

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 10 NOVEMBRE 1970...

IN VISIONEAL .SOTTOSEGRET..ON .BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Meneghini

di:

Rome

del:

10-XI-70

Riunione alla Farnesina per profughi della Libia

Il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Bemporad ha presieduto alla Farnesina una riunione interministeriale per l'esame di questioni riguardanti i connazionali rimpatriati dalla Libia. Forniti i dati relativi ai rimpatriati (dal luglio circa 10 mila) il sottosegretario Bemporad ha fatto il punto sullo stato di applicazione delle varie provvidenze previste per i profughi dalla Libia dal decreto legge 28 agosto 1970 n. 622.

Sono state quindi esaminate, con l'intervento dei rappresentanti dei vari dicasteri interessati (Interno, Lavoro, Tesoro, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavori Pubblici e Pubblica Istruzione), le ulteriori misure che si rendono applicabili ai fini di un più immediato e proficuo reinserimento dei connazionali rimpatriati nella vita di lavoro nazionale. Sono state anche esaminate la questione degli alloggi (possibilità di far beneficiare i rimpatriati dalla Libia delle vigenti disposizioni in materia di edilizia popolare, avuto particolare riguardo alla situazione di emergenza in cui sono venuti a trovarsi) e delle borse di studio o presalario per studenti. E' stato infine fatto un primo esame delle misure per la corresponsione degli anticipi ed indennizzi per i beni e le attività perdute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Quattro

del 10-XI-70

«Veto» dei nostri emigranti alle trattative Svizzera-MEC

Per un gioco di paradossi i gruppi di nostri connazionali guidati da sindacalisti comunisti e della CISL hanno avanzato la stessa proposta dello xenofobo Schwarzenbach

(Nostro servizio particolare)
Ginevra, 9 novembre

La Svizzera si presenterà domani a Bruxelles dinanzi alla Commissione Economica Europea per i previsti negoziati cosiddetti esplorativi, aventi cioè lo scopo di chiarire quali sono le possibilità pratiche di un eventuale suo accordo col MEC. Queste trattative — le seconde iniziate dal rappresentante dei nove Stati facenti parte della EFTA (le prime sono state quelle del gruppo Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Norvegia, Stati tutti candidati a parte intera) — vedranno presentarsi dinanzi al MEC insieme alla Svizzera due altri Stati come essa a statuto di neutralità, la Svezia e l'Austria; seguirà il 24 corrente un terzo gruppo costituito da Portogallo e Finlandia.

Nonostante la dichiarazione dello xenofobo Schwarzenbach, che nei giorni scorsi ha fatto sapere di porre il suo veto ad una eventuale entrata della Svizzera nel MEC, le imminenti trattative suscitano un grandissimo interesse: quale Stato che nella sua composizione plurinazionale ha prefigurato in un certo senso la integrazione europea da oltre un secolo e mezzo, la Svizzera e con essa i suoi uomini politici e la sua opinione pubblica sono estremamente sensibili al richiamo dell'Europa, pur essendo nello stesso tempo perfettamente consci della difficoltà che comporta una associazione al MEC col fatto di mantenersi fedeli all'intangibile principio elvetico della neutralità.

Precedute come fece a suo tempo l'Inghilterra da una dichiarazione di principio, che sarà letta domani per la Svizzera dal suo ministro degli

Esteri on. Graber, le trattative tra la Confederazione elvetica e il MEC saranno lunghe, prolungandosi probabilmente per alcuni anni.

Tutti gli europeisti convinti non possono comunque che salutare con la più sincera simpatia questa prima presa di contatto tra il Governo elvetico e il MEC. In tal senso è da interpretarsi la visita recentemente compiuta a Berna dal sottosegretario agli Esteri on. Salizzoni, che tenne poi a precisare in una conferenza stampa come il Governo italiano si riservava di intervenire nel corso dei previsti negoziati per il riconoscimento di un regime eccezionale per la Svizzera, intendendo con ciò essere favorevole all'accettazione di un regolamento che ne renda possibile un accordo compatibile con la salvaguardia del sacrosanto principio della neutralità.

Ciò premesso ci si deve chiedere cosa significhi l'improvvisa levata di scudi contro il Governo di Roma e personalmente contro l'on. Salizzoni, determinatasi in Svizzera, paradossalmente da parte di talune organizzazioni italiane. Ha cominciato tre giorni fa la cosiddetta Federazione delle colonie libere considerata di estrema sinistra (evitiamo di proposito il termine comunista, dato che esso nella terminologia ufficiale elvetica è sistematicamente ignorato). Questi signori hanno dichiarato che era necessario porre il veto contro l'entrata della Svizzera nel MEC, contrariamente agli impegni assunti dall'on. Salizzoni. E l'assemblea ha continuato dichiarando che il processo di unificazione europea non poteva realizzarsi alle spese dei lavoratori emigrati.

Si sono poi ogni mese compiutamente al passo i sindacalisti della CISL, con una lettera aperta all'on. Moro, in cui anche essi chiedono il veto contro l'entrata della Svizzera nel MEC. Non varrebbe la pena di occuparsi di queste manifestazioni se esse non avessero avuto una

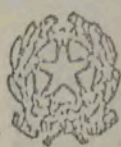
certa eco in Svizzera, dove naturalmente ci si stupisce che un rappresentante del Governo italiano, venuto quasi animato dalle migliori intenzioni, si faccia così «accogliete» dai suoi connazionali. Inoltre, da parte elvetica si precisa che la Svizzera non ha fatto atto di candidatura al MEC: è quindi ridicolo parlare di «veto». Nella eventualità poi di una candidatura vera e propria le difficoltà sono tante che passeranno molti anni prima di venire a capo di qualche cosa.

Del resto è spudoratamente falso pretendere che l'on. Salizzoni abbia preso impegni favorevoli alla Svizzera a pregiudizio dei lavoratori italiani, anzi, ha affermato esplicitamente che il principio essenziale della libera circolazione degli emigrati all'interno del MEC dovrà sempre sussistere. In altre parole il promesso intervento italiano a favore della Svizzera per quanto riguarda le trattative col MEC è limitato ad una larga comprensione del suo statuto di neutralità. Il commento è ovvio: a che punto di aberrazione conduce lo sfruttamento politico degli emigrati italiani da parte dei loro presunti protettori: essi finiscono col manifestarsi contro la neutralità elvetica, che è uno dei

più sacrosanti principi e si ritrovano in linea con lo xenofobo Schwarzenbach nel proclamare che si metta un veto all'entrata della Svizzera nel MEC.

GUIDO TONELLA

Il nostro giornale ha sempre preso, nei termini della maggiore fermezza, le difese degli Italiani che offrono alla Svizzera il prezioso contributo della loro operosità, e sono purtroppo oggetto spesso di costose ed aspre campagne ostili da parte di meschine organizzazioni razziste locali. Ma alla luce di queste notizie ci pare lecito domandarsi se una grave responsabilità per le difficoltà che amareggiano la vita dei nostri connazionali non si debba attribuire a certe vergognose speculazioni politiche degli organizzatori comunisti e dei loro reggimenti, solo in apparenza di diverso colore. I quali sembrano agire in ogni circostanza al solo scopo di provocare conflitti nel riguardo degli Italiani, e di farli considerare dagli svizzeri un «nemico in casa». Da parte nostra, favorirei come siamo all'allargamento della Comunità Europea ed al suo potenziamento, non possiamo che augurarci che il negoziato tra la CEE e la Svizzera sia portato, anche con la collaborazione del nostro Paese, a felice compimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 10-XI-70

CON UN PLAFOND DI 50 MILIONI DI DOLLARI

L'Italia finanzierà dei programmi per lo sviluppo economico etiopico

Il testo del comunicato congiunto al termine della visita ufficiale di Hailè Selassie - L'udienza pontificia - L'imperatore in Liguria

L'imperatore d'Etiopia Hailè Selassie I ha concluso ieri la visita di Stato in Italia. E' stato diramato il seguente comunicato congiunto:
« Sua Maestà l'Imperatore di Etiopia, Hailè Selassie I, ha effettuato dal 6 al 9 novembre, su invito del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, una visita ufficiale in Italia.
Durante il suo soggiorno nella capitale, Sua Maestà l'Imperatore ha avuto colloqui con il Presidente della Repubblica ed in particolare un incontro cui erano presenti i ministri degli Affari Esteri on. Kelema Yru e on. Aldo Moro. Sua Maestà l'Imperatore ha avuto altresì una conversazione con il Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo, alla quale hanno partecipato i due ministri degli Esteri e membri delle due delegazioni.
In occasione della visita di Stato hanno inoltre avuto luogo incontri tra i ministri degli Esteri e fra i ministri etiopici dello Sci-

luppo Comunitario e Affari Sociali, e delle Finanze, rispettivamente on. Geta Ilun Tessema e on. Mamo Tedesse, ed il ministro del Tesoro on. Mario Ferrari-Aggradi.
Gli incontri ed i colloqui si sono svolti in un'atmosfera di viva cordialità e amichevole franchezza. Nel corso di essi sono stati esaminati i più importanti problemi internazionali con particolare riguardo alle questioni attinenti al continente africano, alla crisi nel vicino Oriente, e ai rapporti tra i due Paesi.
Da parte italiana è stata manifestata comprensione per la posizione dei Paesi africani sui problemi dello sviluppo e della decolonizzazione soprattutto nell'Africa australe, quale essa si è delineata nelle recenti conferenze dell'Organizzazione per l'unità africana ad Addis Abeba e dei Paesi non allineati a Lusaka.
E' stato inoltre espresso il sincero apprezzamento dell'Italia per l'opera svolta da Sua Maestà l'Im-

peratore, in particolare nel continente africano e nell'ambito dell'Organizzazione per l'unità africana, in favore della causa della pace nel mondo.
Da parte etiopica è stato prescelto con compiacimento dell'appoggio apportato dall'Italia all'indipendenza africana e del contributo dato, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, allo sviluppo dei Paesi africani verso il raggiungimento di più avanzati livelli di benessere economico.
Per quanto riguarda la situazione nel vicino Oriente le due parti hanno formulato l'auspicio che, anche nell'interesse di tutti i popoli della regione e dei reciproci scambi, la crisi attuale possa essere quanto prima risolta sulla base dei principi stabiliti nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 242 del 22 novembre 1967, che ha sempre trovato il pieno appoggio dei due Paesi.
Particolare attenzione è stata dedicata ai rapporti economici e commerciali tra l'Italia e l'Etiopia. Si è constatato con soddisfazione che la collaborazione economica tra i due Paesi si è sviluppata in un clima di mutua comprensione e con vantaggio reciproco. Gli investimenti italiani, pubblici e privati hanno dato notevole e positivo contributo allo sviluppo dell'economia etiopica nei suoi vari settori.
Sono state esaminate le possibilità di un'ulteriore espansione di tale collaborazione e si è convenuto di approfondire l'esame di alcuni progetti che interessano l'industria petrolifera, l'agricoltura, la conservazione e la trasformazione di prodotti agricoli etiopici, il turismo, l'edilizia, nonché di altre iniziative connesse con la valorizzazione delle risorse dell'Etiopia.

Il comunicato così prosegue: « Nell'intento di contribuire concretamente alla realizzazione del piano di sviluppo economico e sociale dell'Etiopia deciso dal governo imperiale, e di promuovere il rafforzamento dei rapporti economici e commerciali tra i due Paesi, il governo italiano — che ha già accordato in passato all'Etiopia crediti finanziari per ventiquattro milioni di dollari — si è impegnato a favorire la realizzazione statale che — per il periodo 1971 e 1972 — sono stati fissati nell'ammontare globale di cinquanta milioni di dollari. Il governo italiano si è anche impe-

gnato a realizzare a favore dell'Etiopia un sostanziale aumento nel programma di assistenza tecnica.

E' stato rilevato con soddisfazione il proposito, anche di recente confermato dall'Italia all'ONU ed in armonia con gli indirizzi dell'UNCTAD, di accrescere le forme di aiuti statali allo sviluppo dei Paesi interessati, tra i quali l'Etiopia occupa una posizione di particolare rilievo.

Nell'esaminare altresì l'andamento dei rapporti italo-etioptici sul piano culturale e della collaborazione tecnica si è espresso il compiacimento per il loro soddisfacente sviluppo. Allo scopo di creare le premesse per un ulteriore miglioramento di tale importante settore, è stato convenuto che il governo italiano e quello etiopico accelereranno la conclusione di un accordo inteso a regolare gli scambi culturali e scolastici, nonché le



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

varie modalità della cooperazione fra i due Paesi in campo tecnico e scientifico.

Da parte italiana è stato dato atto al governo etiopico delle ottime disposizioni sempre dimostrate nei riguardi dei cittadini italiani residenti nell'Impero etiopico e dello spirito di ospitalità, conforme alle tradizioni etiopiche, cui sono improntati i sentimenti della popolazione dell'Impero nei loro confronti.

Da parte etiopica è stato riconosciuto il valido apporto che la collettività italiana ha dato e dà alla vita economica e sociale del Paese.

Sia da parte etiopica che da parte italiana si è convenuto sull'utilità di periodiche consultazioni, possibilmente a livello di ministri, sui principali problemi dell'attualità internazionale e sulle più importanti questioni di carattere bilaterale.

Sua Maestà l'Imperatore ha

espresso la sua più viva soddisfazione ed il suo alto apprezzamento per le calorose e spontanee accoglienze tributategli dalla popolazione italiana durante l'intero corso della visita.

Sia da parte italiana che da parte etiopica è stato manifestato il fermo convincimento che la visita stessa e l'atmosfera particolarmente amichevole che l'ha caratterizzata costituiscono tangibile testimonianza dei rapporti di amicizia tra i due Paesi e della volontà dei rispettivi governi di rafforzare la collaborazione italo-etiopica in tutti i campi.

Al termine della visita Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia ha rivolto al Presidente della Repubblica italiana un invito a compiere una visita ufficiale ad Addis Abeba. L'invito è stato accettato con viva soddisfazione e la data sarà concordata attraverso le normali vie diplomatiche.

Al ministero del Tesoro si è pro-

ceduto tra il ministro Ferrari Aggradi e il ministro delle Finanze etiopico Mammo Tadesse alla firma di uno scambio di note che prevede un comune impegno per lo sviluppo dei rapporti economici e finanziari tra l'Etiopia e l'Italia. Lo scambio di note prevede, tra l'altro, programmi di assistenza tecnica e crediti per la fornitura di macchine e attrezzature italiane nel quadro della legislazione in vigore nel nostro paese.

Alla cerimonia della firma erano presenti il ministro etiopico per gli affari sociali Ato Getahoun Tesemma, il direttore generale per gli affari economici della Farnesina ambasciatore Soro e il direttore generale del tesoro Miconi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Operatore Romano

doi: 10-XI-70

Il movimento migratorio nella economia delle Regioni

Nella Basilicata, l'esodo assorbe, per alto che sia, l'intero incremento naturale e in certi casi lo supera

Da uno studio della Confederazione Italiana dei Servizi pubblici degli Enti locali sulla distribuzione territoriale della popolazione italiana viene posta in evidenza come nelle regioni meridionali e in quelle insulari il saldo migratorio negativo (aumento continuo dell'esodo) si mantenga molto consistente, soprattutto nell'Abruzzo, nel Molise e nella Basilicata, ove l'esodo ha superato l'incremento naturale con la conseguenza di un regresso assoluto della popolazione.

Del resto, il Comitato Regionale per la Programmazione Economica ha definito come un « serbatoio di manodopera » la funzione finora svolta dalla Basilicata nel sistema economico italiano. Il movimento migratorio della regione avrebbe avuto dei minimi e dei massimi, infatti, in corrispondenza della maggiore o minore espansione della economia nazionale. Nello schema di sviluppo, approvato nell'ottobre del 1967, si rileva che la ripresa economica iniziata lentamente nel 1965, ed acceleratasi negli anni immediatamente successivi, potrebbe comportare una continua contrazione della popolazione residente nella regione e una diminuzione, ancor più rilevante, di quella che effettivamente vi dimora.

Le rimesse degli emigrati costituiscono una piccola parte del valore aggiunto prodotto dagli stessi sui luoghi in cui si sono recati a prestare la loro opera. Anche integrate dai trasferimenti per assegni familiari, pensioni e prestazioni degli enti previdenziali, permettono una mera economia di sussistenza ai familiari dei lavoratori emigrati e ai pensionati che ritornano nella terra d'origine.

Priva di grandi centri urbani, (la popolazione dei due capoluoghi di provincia rappresenta solamente il quattordici per cento di quella di tutta la Regione e confinata nelle attività della agricoltura, dell'artigianato, della industria semiartigiana e dei servizi connessi con tali attività » la Basilicata conserva gli alti tassi di natalità propri delle

economie rurali. Ciò nonostante, la regione tende a perdere la popolazione anziché acquistarne, giacché nel 1966, aveva meno abitanti di quelli registrati dieci anni prima. E questo perché il fenomeno migratorio assorbe l'intero incremento naturale, per alto che sia, e in certi casi lo supera.

Nel 1960, è stato toccato un limite del 19,1 per cento della popolazione residente; tre anni dopo, il saldo fra il tassi di incremento naturale e quello di decremento migratorio è stato del 6,3 per cento. Se si tiene conto del fatto che l'emigrazione è costituita dall'80 per cento circa della popolazione in età lavorativa, è facile dedurre quali benefici la Basilicata trarrebbe dall'impiego sul posto delle sue forze di lavoro, se esse fossero occupabili in settori produttivi aventi una produttività media pari a quella nazionale.

Nel Molise, il fenomeno migratorio, potrebbe arrestarsi a breve scadenza dato l'elevato ritmo di incremento della produttività del lavoro. Infatti se verranno realizzate nella regione altre iniziative industriali, queste potrebbero dar luogo ad un sensibile incremento della produttività del sistema, in quanto realizzata — si nota nel rapporto del Comitato per la programmazione regionale — a livelli di produttività competitivi almeno sul mercato interno e rappresenteranno, quindi, la quota più efficiente ed avanzata dell'attuale apparato industriale della Regione.

Il prodotto lordo dell'attività extragiolica, secondo lo schema, è destinata a passare nel quinquennio 1966-1970 da 54,9 a 83,8 miliardi di lire e il prodotto lordo per addetto da 1.180 a 1.470.000 in base ai prezzi del 1965. (B).

Sequestro di pubblicazioni

La Procura della Repubblica di Roma ha disposto il sequestro di: « Cinesex » n. 26 del 1-15/11-1970 e di: « Bigfilm » n. 9, novembre 1970, giudicandoli di contenuto contrario al buon costume. I provvedimenti hanno efficacia nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di:

Roma del 10-11-70

ANCHE I SINDACATI HANNO LE LORO COLPE

Molte disfunzioni sul mercato del lavoro

Il problema del contrasto fra domanda e offerta nel campo del lavoro è oggetto di molta attenzione da parte di uffici sociali, economici e delle autorità politiche. Il Globo ha più volte trattato questo tema cercando di identificarne le cause, permanendo, aggraveranno il fenomeno. L'articolo che segue offre una nuova traccia per la ricerca appunto dell'origine delle cause, dalle quali sorgono effetti negativi per il Sud come per il Nord.

Un recente sondaggio compiuto dal CENSIS fra 900 esperti e con riferimento alla situazione prevedibile nel mercato del lavoro alla fine del semestre in corso ha posto in evidenza alcune tendenze, ora positive ora negative, che meritano di essere approfondite più di quanto si venga facendo.

Una prima conclusione del sondaggio riguarda l'apertura del mercato ad una offerta di lavoro, fondata su di una adeguata preparazione, anzi specializzazione tecnica, anche a livello operaio. A questa apertura tuttavia non corrisponde una pari disponibilità qualitativa di forze di lavoro non solo nei centri di nuovi insediamenti industriali, ma anche in quelli più avanzati, dove le esigenze di ricambio di manodopera sono fortemente ascendenti e non sono soddisfatte da una struttura formativa efficiente dal punto di vista della dislocazione (tutt'altro che capillare) e della specializzazione (spesse volte in ritardo rispetto al progresso tecnologico).

Una seconda conclusione del sondaggio ci pare che riguardi la migliore tendenza che si registra nell'occupazione giovanile ed il fatto è indicativo di due fenomeni parimenti positivi: la maggiore preparazione delle giovani energie ed il crescente rinvio del produttivo industriale, fenomeno comune a tutti i Paesi industrializzati, su di un piano di emulazione civile e

competizione economica che non impegna solo i « bigs ». Giorni fa, ad esempio, abbiamo letto di una sfida lanciata dal Presidente del Consiglio Nazionale degli industriali francesi diretta a fare del francese nei prossimi dieci anni il cittadino più ricco di Europa. La « grandeur » anche in campo industriale o meglio l'industria presupposto della stessa « grandeur » con l'apporto determinante della tecnica al servizio degli uomini e degli investimenti umani non meno incisivi di quelli materiali.

Entrambe queste conclusioni, come si vede, si saldano e propongono situazioni e prospettive, comuni a tutti i Paesi occidentali, tant'è che mentre ne parlano e dibattono gli industriali italiani, i loro colleghi francesi ne hanno fatto oggetto del convegno svoltosi negli scorsi giorni a Lione. Fra le cose che sono state dette per quanto riguarda la convergenza fra istruzione nazionale e riqualificazione professionale, una ci pare essenziale — in applicazione dell'accordo intervenuto in luglio fra gli industriali ed i lavoratori francesi, di cui parliamo a suo tempo — e cioè l'impostazione da parte di ogni impresa di una politica di formazione e riqualificazione professionale, che accompagni lo sviluppo dell'impresa stessa.

Un'analoga esigenza si presenta, per molti versi con caratteri più pressanti, anche in Italia, postulando una corrispondente politica a monte

— l'assunzione da parte dello Stato delle proprie responsabilità e di impegni adeguati in questo campo, ed invece in effetti la stessa insufficiente spesa prevista non viene tutta erogata — ed un'altrettanta bene intonata attitudine a valle e ci riferiamo alla maggiore sensibilizzazione del tema sul terreno sindacale.

Su questo terreno, si registrano istanze ed anche agitazioni in materia di collocamento, si ipotizzano spesso interventi eccedenti la sfera giuridica dei rapporti di lavoro o le possibilità pratiche di effettuarli in relazione alla rapidità dei fenomeni economici (si è parlato di contrattare i tempi di assunzione, come se essi non fossero il più delle volte determinati da mutazioni imprevedibili di situazioni, tali da impedire spesso lo scaglionamento nel tempo), ma il dato della qualificazione non è adeguatamente considerato ed incoraggiato. Lo è, a posteriori, sul piano del trattamento; lo è poco prima nella fase formativa.

Abbiamo detto sensibilizzazione sindacale, che dovrebbe essere facilitata da un altro fattore rilevato dal sondaggio e cioè dalla crescita sindacalizzazione dei lavoratori, come è stata definita. Gli aspetti di questa sindacalizzazione sono positivi e devono essere accentuati e questo loro carattere quando creano nel rapporto sindacale una parte (un cor tradditore, come si dice) valida, capace di far valere le proprie vedute sui problemi sociali, non solamente nei confronti delle controparti ma anche in quelli della propria parte. Sono altresì positivi quando rivelano l'acquisizione da parte delle organizzazioni di impostazioni precise, perché scientifiche, di problemi economici.

Non lo sono, invece, quando pretendono da un sistema non solo il possibile, ma anche l'impossibile, e nello stesso tempo ne contestano e vulnerano le basi. E qui entra in azione un'ideologia, che non è solo classista, ma squisitamente partitica, imposta da una stessa centrale in funzione di una ben nota strategia, applicata non solo in Italia, ma anche altrove.

In un recente dibattito alla televisione francese sul diritto di sciopero, il segretario generale della Confederazione del lavoro ha detto, nello stesso momento in cui ha sollecitato gli industriali ad adire ai negoziati preventivi, che quando gli operai occupano le fabbriche lo fanno a scopo protettivo (sic!) delle macchine, perché il loro fine ultimo è di diventare un giorno padroni.

Ma la sindacalizzazione non dovrebbe significare altri tipi di abusi, che invece si verificano sempre più estesamente, nello stesso momento in cui si parla di una maggiore responsabilizzazione, che dovrebbe evitare ricorsi alla magistratura ed alla polizia, a forme di controllo e così via.

Sta di fatto però — e si tratta solo di un esempio, citato negli scorsi giorni — che nel più grande complesso produttivo italiano prima di una norma dello Statuto dei diritti dei lavoratori che vieta la visita fiscale a casa del dipendente assente per dichiarata infermità, le ore di assenza a questo titolo erano 8 milioni (anno 1969), mentre per il 1970 si calcolano a 30 milioni. L'assenteismo oggi significa per detto compenso produttivo che 18.000 operai giornalmente non si recano al lavoro. Se la sindacalizzazione vuol dire anche questo, a non avvantaggiarsene sono certamente pure i lavoratori, che avranno a che fare con attività produttive in crisi: in una crisi a natura autoleSIONISTICA.

In realtà, i fenomeni rilevati dall'indagine possono essere tutti rivoltati in senso positivo, a patto di volerlo, come è possibile. E per contro possono costituire i segni di una progressiva involuzione ed anemia delle fonti di lavoro.

Una conclusione, questa, che come si ricava da altre angolazioni (come quella monetaria ed economica considerata dal Governatore Carli alla recente Giornata del Risparmio), così trova conferma anche nel campo del lavoro. Il che chiama in causa la globalità della condotta politica.

Gennaro Pistolesse



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Domus

del:

10-XI-40

Accordo italo-spagnolo per gli atti di stato civile

E' stato firmato alla Farnesina l'accordo italo-spagnolo relativo agli atti di stato civile. Hanno firmato per l'Italia il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini e per la Spagna l'ambasciatore a Roma, don Juan Pablo De Lojendio.

In base all'accordo, gli atti di stato civile rilasciati in uno dei due Paesi saranno riconosciuti pienamente validi nell'altro e l'ottenimento dei relativi certificati risulterà pertanto notevolmente agevolato.

I
C
F

S
T
C
F
I
C

I
C



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Espresso

di: Trento, del: 10-11-70

Etiopia: un paese dove gli italiani hanno interessi per cento miliardi

La recente visita dell'imperatore di Etiopia Hailé Selassié in Italia ha dato luogo — e giustamente per le ragioni storiche che tutti conosciamo — a valutazioni di carattere soprattutto morale. Poco rilievo è stato, invece, riservato all'importanza che tale visita ha rivestito sotto il profilo degli interessi economici che legano i due Paesi. E vediamo in che cosa tali interessi consistono.

In Etiopia risiedono attualmente circa quindicimila italiani dei quali 7.783 nella circoscrizione di Addis Abeba, circa 6.700 in quella dell'Asmara e circa 600 in quella di Massaua. Fanno parte della nostra collettività un considerevole numero di italiani

che si sono distinti in tutti i campi dell'economia del Paese anche se le loro imprese sono registrate come etiopiche.

In agricoltura esistono importanti, vasti e moderni complessi italiani, soprattutto in Eritrea: le aziende in questione producono per lo più frutta, ortaggi, semi oleosi, fibre tessili, cereali, agrumi, caffè, oltre all'allevamento del bestiame ed attività sussidiarie.

Tra le numerosissime da ricordare, per notevoli dimensioni: il complesso di Elaberethe, la Sia di Tessenai in Eritrea e la Awrora Melka a circa 200 chilometri da Addis Abeba.

Nell'industria si trovano

quasi totalmente in mano ad imprenditori italiani i seguenti settori: edile e stradale, alimentare e delle bevande, lavorazione del legno, metalmeccanica, abbigliamento, materiali da costruzione. Anche negli altri campi la partecipazione italiana è considerevole: così è per la fonderia (Eisco) e per l'industria della plastica (Ethioplatic) in Addis Abeba, per la più importante azienda elettrica ed industriale della Eritrea (Sedao), per la birreria Melotti e la vetreria Sava in Asmara e per l'industria ceramica (Tabacchi) pure in Asmara, per l'unico impianto per la lavorazione del cotone in Etiopia (Awacot) in Addis Abeba.

Una menzione a parte meritano le imprese di costruzione quasi per la totalità italiane.

Tra le varie realizzazioni italiane vanno annoverate la centrale idroelettrica di Koka e l'ospedale S. Paolo di Addis Abeba (Impresit, Recchi); il complesso-pilota per abitazioni e l'acquedotto con relativa diga di Legadadi (Salini) l'Africa Hall e l'Hotel Hilton ad Addis Abeba (impresa Varnera).

Nel vasto quadro delle realizzazioni economiche italo-etioptiche, gli scambi commerciali occupano una posizione molto importante: l'Italia, infatti, ha sempre occupato il primo posto fra i paesi fornitori dell'Etiopia ed i secon-

do, preceduta dagli Stati Uniti, fra i paesi acquirenti.

Le nostre imprese occupano posizioni chiave nei principali settori economici e dispongono di una vasta rete di rappresentanze commerciali.

Tra le principali si possono ricordare: l'Agip (70 stazioni di servizio e due Hotels), la Fiat (sotto la sigla Sacafet) e l'Alitalia.

I nostri interessi in Etiopia ammontano complessivamente a circa 375 milioni di dollari etiopici (pari a 93.750 milioni di lire) così ripartiti:

- a) 36 milioni di dollari etiopici (9 miliardi di lire) nel settore agricolo;
- b) 205.625 mila dollari etiopici (51.386.250.000 lire) nel settore industriale;

- c) 30 milioni di dollari etiopici (7,5 miliardi di lire) nel settore delle imprese di costruzione;

- d) 50,5 milioni di dollari etiopici (12.625.000.000 lire) nel settore commerciale;

- e) 40-50 milioni di dollari etiopici (10-12,5 miliardi di lire) nel settore immobiliare.

Le nuove iniziative in corso prevedono investimenti per oltre 17 milioni di dollari etiopici (4.250 milioni di lire).

Si tratta di un insieme di iniziative che per la loro mole vengono a costituire un elemento di indubbia importanza e consistenza in questa fase dello sviluppo economico e sociale del Paese.



Emigrazione italiana in Belgio

Quando l'Italia dopo la guerra stipulò la prima convenzione col Belgio, dovette sentirsi soddisfatta per vari motivi. Anzitutto trovava una nazione europea sinceramente disposta ad aprire le porte ai nostri lavoratori, mentre tutte le altre frontiere s'ostinavano a rimanere sbarrate davanti a un popolo vinto ed «ex-nemico». L'Italia capiva che il Belgio, nel suo tradizionale spirito d'ospitalità, non ci avrebbe mai rinfacciato le passate sventure politiche e militari, né le avrebbe sfruttate per trattarci come una razza inferiore.

C'era così il modo d'alleggerire il peso di una disoccupazione cronica, allarmante per se stessa e per le agitazioni a cui minacciava di lasciarsi trascinare: cinquantamila emigrati, che potevano in seguito quadruplicare di numero con l'arrivo delle rispettive famiglie, significavano un primo notevole passo dello sforzo di dare pane e lavoro all'estero a chi non avrebbe potuto trovarlo in patria.

Soddisfazione legittima anche perché il Belgio avrebbe assicurato ai nostri emigrati lo stesso salario dei lavoratori del luogo: conoscendo il rapporto fra questo salario e il costo della vita, rapporto che faceva del Belgio uno dei paesi più prosperi d'Europa, si poteva benissimo prevedere che i nostri vi avrebbero raggiunto una buona situazione economica, estinguendo in breve tempo i debiti contratti in Italia e accumulando forti risparmi per l'avvenire.

Anche nel campo della previdenza sociale gli italiani sarebbero stati messi quasi a parità con i belgi, sia pure nell'attesa di una nuova convenzione bilaterale, che avrebbe perfezionato quella firmata il 29 settembre 1938.

Non dimentichiamo poi la clausola degli assegni familiari accordati ai figli rimasti in patria: in quel tempo si trattava di un favore eccezionale, che derogava in pieno ad un articolo di legge e che si sarebbe trasformato in diritto solo al momento della promulgazione delle nuove convenzioni sulla sicurezza sociale.

Il protocollo reca dunque innegabili vantaggi economici ai nostri emigrati. E' un guaio però che proprio i criteri d'ordine economico siano i principali, per non dire gli unici, a ispirare la convenzione, lasciando gravi lacune nel campo della sicurezza fisica e sociale. Ci limitiamo ad elencarne alcune.

Anzitutto non si parla affatto d'un «periodo d'iniziazione», d'un apprendistato, sia pure sommario, da offrire ai nostri emigrati, prima di cominciare la du-

ra vita del fondo: appena scaricati dai convogli, sono considerati buoni per cavar carbone! Immaginarsi quanto preparati si dovevano sentire certi individui, che avevano esercitato tutti i mestieri, eccetto quello del minatore! Peggio ancora, che nozione potevano avere di pericoli di frane e del grisù, passando bruscamente dal sole delle Alpi o della Sicilia alle voragini tenebrose del sottosuolo!

Un'altra lacuna concerne gli alloggi: «convenienti, decorosi», dice l'articolo terzo. Purtroppo la cura del dettaglio, che diventerà minuziosissima negli articoli 7 ed 8, concernenti le rimesse degli emigrati ed il cambio delle valute, si diluirà invece nel vago in un problema così importante e sociale come quello della casa. Così salteranno fuori le baracche, d'infau-

sta memoria, nelle quali hanno trascorso un lungo periodo molte delle nostre famiglie, prima di riuscire a sistemarsi alla meno peggio. Fu questo forse il maggiore disordine sociale subito dalle nostre famiglie e che purtroppo non troverà un proposito d'estirpazione radicale se non nel protocollo del dicembre 1957. Con le baracche le «cantine», che accoglievano gli operai cechi, o comunque isolati dalla famiglia. Si credette decoroso stipare nei dormitori due file di letti: l'una a fior di pavimento, l'altra sovrapposta ad una certa altezza. E durò fino agli anni 50.

E che dire degli organi-

smi di tutela? A parte l'Ambasciata e i Consolati, organi ufficialmente riconosciuti e operanti con dignità e fermezza, ma lontani dal teatro d'attività degli operai, il protocollo designava cinque fiduciari, incaricati semplicemente di sorvegliare i connazionali e fare anche dei rapporti ai due governi se scoprivano abusi da parte dei datori di lavoro. Ma erano gli stessi padroni a stipendarli.

E' vero che esistevano i Sindacati o simili, come A. C.L.I. ecc., ma la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori non aderisce alla vita associativa, e perciò vengono a trovarsi facilmente soli e indifesi e cercano di sbrogliarsi da soli.

Fu fatta nel 29 marzo del '54 una nuova conven-

zione con modifiche. Molte già erano state le vittime, numerosi gli ammalati di silicosi, anche se il gruzzolo guadagnato era soddisfacente. Portata l'età di reclutamento dai 35 ai 45 anni, e in più nuovi vantaggi sulle assicurazioni sociali. Si accenna ad un miglioramento degli alloggi e si stabilisce un periodo d'iniziazione. Dopo cinque anni ininterrotti di miniera, l'operaio potrà cercare un altro impiego.

In nove anni erano rimasti uccisi 488 connazionali senza parlare di invalidi o mutilati per malattie professionali e incidenti. Il giorno 8 febbraio 1956, il governo italiano sospendeva l'emigrazione per il Belgio. I nostri però passarono come turisti (circa diecimila nel '57!), sia dall'Italia che dalla Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di Trento

del 10-XI-40

Dove va la Svizzera?

Nel giugno scorso, dopo l'esito del referendum sulla proposta di legge Schwarzenbach contro l'inforestieramento in Svizzera, conclusosi con una sconfitta di misura del deputato xenofobo, i commenti e le profezie si incrociarono; molti erano coloro che prevedevano nuovi e più clamorosi sviluppi nell'azione di quest'uomo che intende ancora, del tutto anacronisticamente, la Svizzera come un paese autonomo ed autarchico isolato dal resto del mondo, preoccupato solo a difendersi dalla presenza di gente straniera sul sacro suolo elvetico.

Ebbene, a non molta distanza di tempo, lo stesso Schwarzenbach si è rifatto vivo, alla solita maniera, sparando grosso a destra e a manca, annunciando i suoi futuri propositi. In primo luogo una iniziativa che ha tutto il sapore di voler essere un tentativo di rivincita, dopo la prima sconfitta: la proposta, cioè, di introdurre in Svizzera una tassa federale destinata a colpire tutti gli imprenditori che annoverano, tra i loro dipendenti, manodopera straniera.

Il provvedimento, se dovesse venire approvato, farebbe evidentemente rientrare dalla finestra le misure razziste e discriminatorie intese a cacciare gli stranieri, in gran parte italiani, o, quanto meno, a render loro la vita assai difficile, che erano state fermate alla porta, sebbene con non molta decisione, dall'esito del referendum del giugno scorso.

Sarà opportuno ricordare, in proposito, come il margine che permise la vittoria degli uni e la sconfitta degli altri fu assai esiguo: meno di centomila voti, mentre i cantoni che si rivelarono favorevoli alla proposta razzista furono sette su ventidue ed, infine, furono circa cinquecentosessantamila i cittadini svizzeri che approvarono le tesi di Schwarzenbach.

Il nostro uomo senza scoraggiarsi molto per questa prima sconfitta che aveva più il sapore di una

insperata affermazione, e, a questo punto, aver fatto bene i suoi calcoli, ed aver capito che gli si apriva una porta, nemmeno del tutto angusta, per tentare l'avventura. Ed ecco che, al recente congresso, tenu-

to a Olten, della «Azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria» movimento del quale egli è attualmente il presidente onorario, ha reso noto di aver fondato un nuovo partito politico, con un programma politico, proprio come i partiti veri, e di averlo battezzato con il nome altisonante di «partito repubblicano».

Schwarzenbach stesso ha definito questo nuovo partito una forza moderata conservatrice con lo sguardo rivolto al futuro. Circa la moderazione delle intenzioni conservatrici, tuttavia, è lecito nutrire dubbi assai fondati, solo si consideri che il nuovo partito si opporrà con decisione alla adesione della Svizzera ai grandi organismi internazionali quali il Mercato comune, le Nazioni Unite, ecc. La considerazione poi che lo sviluppo del settore industriale, comporta una necessità sempre crescente di

manodopera, parte notevole della quale proviene dall'estero, conduce il fondatore di questo partito a definirsi preoccupato e contrario alla sconosciuta espansione industriale del dopoguerra (mentre, guarda caso, tutti gli altri Paesi stanno orientando i loro maggiori sforzi in questo settore).

Un programma politico, dunque, in cui ben poco è dato di trovare all'infuori del turismo e della pastorizia, settori questi, almeno il secondo, che non depongono certamente a favore dell'alto grado di sviluppo e di progresso di un Paese moderno.

Tra le intenzioni e i buoni propositi è da annoverare, ancora, la volontà di riprendere la pubblicazione di un giornale intitolato «Il repubblicano», al quale spetterà il non facile compito di giustificare e sostenere presso la pubblica opinione, questo nuovo e strano genere di politica.

Risulta, a questo punto, assai difficile compiere una valutazione seria dei fatti poiché, di fronte a simili affermazioni che sembrano appartenere a secoli ormai dimenticati in cui le singole tribù primitive difendevano con lancia, frecce e randelli, i confini del proprio villaggio, non si sa bene se sorridere o preoccuparsi.

Il ricordo dei cinquecentocinquanta voti raccolti da Schwarzenbach nel giugno scorso, danno, purtroppo, all'iniziativa una pennellata di concretezza che, evidentemente, potrà e, riteniamo, dovrà preoccupare e rendere guardinghi i responsabili della politica elvetica. Certo è, comunque, che il tasto scelto e sul quale si continua a battere, quello cioè del nazionalismo ad oltranza e del razzismo xenofobo, quantunque alla prima prova abbia rotto anche troppo bene, a lungo andare si presta ad effetti e conseguenze del tutto contrari.

Imboccando questa via, infatti, oltre al danno economico diretto che le deriverebbe come necessaria conseguenza di una radicale riduzione della manodopera straniera nel settore dell'industria e del commercio, per non considerare gli effetti negativi sul turismo, la Svizzera si troverebbe ad essere allineata, pur con una diversità di sfumature, a governi razzisti come, ad esempio, quello di Schmit nel Sud Africa e, quindi, ad isolarsi politicamente ed economicamente dal resto dell'Europa e del mondo libero e civile.

Rimane una garanzia, contro tali preoccupanti eventualità, che dovrà comunque trovare una precisa verifica nel prossimo futuro: l'alta tradizione di civiltà e di maturità politica e sociale della coscienza del popolo svizzero, almeno nella sua grande maggioranza.

Alberto Cristanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale: bollettino quindic. dell'emigrazione di: _____ del: 10-XI-40

Condizione sociale e difficoltà scolastiche dei figli degli immigrati in Svizzera

Per iniziativa del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri, di Zurigo, ha avuto luogo di recente a Boldern, un convegno indetto dal «gruppo della scuola» di detto Centro.

Al Convegno, che si era proposto come tema di discussione la condizione sociale e le difficoltà scolastiche dei figli degli immigrati, hanno partecipato una ottantina di persone qualificate, sia di parte svizzera che di parte italiana.

Sui risultati di tale convegno ha diffuso un comunicato il Centro promotore, il quale afferma che i vari relatori si sono trovati concordi nel sostenere che i problemi che sono connessi con la scuola non possono venire risolti dalla buona volontà di singoli o di pochi. E' giunto il momento — è stato detto — in cui è necessario l'impegno di autorità, insegnanti, genitori, cioè di tutta la società. Se ciò non verrà fatto, se non verrà fatto sollecitamente, i problemi diventeranno così acuti — è stato affermato — che non sarà più possibile trovare una soluzione veramente idonea ed efficace.

Rendimento scolastico dei bambini stranieri

E' noto che il rendimento scolastico dei bambini stranieri è in media inferiore alla media che si riscontra presso i bambini svizzeri. Il motivo di ciò è stato ampiamente illustrato dal dr. H.J. Tobler, dell'Istituto Magistrale Superiore di Unterstrasse a Zurigo. Il cambiamento di lingua e di materie, le concezioni diverse, la differenza d'età dovuta agli spostamenti di classe, l'appartenenza nella scuola stessa, ad una classe sociale, tutto questo per un bambino che giunge in Svizzera in età scolare rappresenta una serie di problemi quasi insormontabili. Ma pure il bambino che inizia le scuole in Svizzera incontra non poche difficoltà. Gli viene a mancare l'appoggio dei genitori nei compiti. Spesso non afferra il senso della nuova lingua, conosce sì le pa-

role, ma non il loro esatto significato. Si trova anche senza aiuto alcuno per quanto riguarda la scuola, e pertanto tutto ciò influisce sullo scarso rendimento. Secondo il dr. Tobler è quindi necessaria una nuova strutturazione della scuola svizzera.

Come si può rimediare

Ecco alcune delle proposte avanzate dal dr. Tobler: — corsi speciali di tedesco e di altre materie, da inserire nel programma normale della classe, ad uso dei bambini stranieri; — riesame delle materie e dei mezzi di insegnamento tradizionali; — materie facoltative (per esempio lingua materna, storia e geografia del paese d'origine, usi e costumi); — corsi di italiano per tutti i maestri elementari; — i problemi degli immigrati devono essere tenuti in considerazione nel corso di tutte le riforme scolastiche; — agli immigrati dovrebbe essere concesso il diritto di voto nelle questioni inerenti alla scuola.

Una democrazia può dirsi tale, infatti, soltanto quando è capace di dare ad una minoranza il diritto di decisione nelle questioni che la toccano direttamente.

Dopo la relazione del dr. Tobler la psicologa signora Hurst ha illustrato le difficoltà di sviluppo dei bambini italiani nelle scuole zurighesi; indi la signorina Höhn, allieva della scuola di Servizio Sociale di Zurigo, ha riferito circa l'inchiesta da lei svolta presso insegnanti e genitori svizzeri e italiani nei comuni di Erlenbach e di Schlieren.

Discussioni di gruppo e proposte

Diversi gruppi di lavoro si sono poi riuniti, per discutere sui temi seguenti:

- a) corsi supplementari di italiano in vista di eventuale rimpatrio;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale:

di:

della:

314

- b) informazione dei genitori e del pubblico svizzero;
- c) informazione dei genitori italiani;
- d) insegnamento pre-scolastico e preparazione degli insegnanti.

In sunto, ecco alcune delle proposte di questi gruppi di lavoro:

I corsi supplementari di lingua e di cultura italiana dovrebbero essere inseriti nel normale orario della scuola svizzera. Lo scopo di questi corsi è di aiutare il bambino, in caso di rimpatrio, ad inserirsi nella classe della sua età. La realizzazione di questa proposta dipende naturalmente dalla disposizione degli insegnanti e delle autorità scolastiche svizzere. Una scuola italiana, per il fatto che esclude il contatto coi bambini svizzeri, non è consigliabile perchè porta all'inevitabile isolamento degli stranieri.

L'emigrazione forzata dovrebbe rappresentare almeno per i bambini un arricchimento e non un impoverimento.

I genitori italiani sentono il bisogno di migliori informazioni sulla scuola. Se gli insegnanti non vengono loro incontro, essi si sentono svantaggiati dalla difficoltà della lingua, dalla scarsa conoscenza del problema ecc. Quindi i Comuni dovrebbero creare delle commissioni apposite, incaricate di stabilire i contatti (fra scuola e genitori, fra genitori svizzeri e genitori italiani, fra bambini), di provvedere all'informazione, di chiarire problemi e via dicendo. Infatti pure i genitori svizzeri non sono mai stati molto informati sui problemi dei genitori immigrati. Occorre dunque far conoscere il problema a mezzo di articoli di stampa, conferenze, studi, riunioni ecc. Soltanto quando si è bene informati è possibile formarsi una propria opinione.

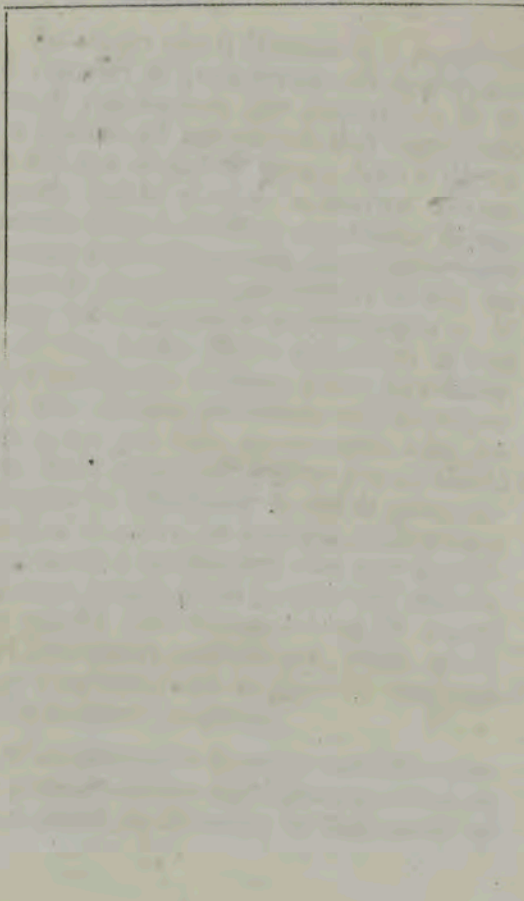
E' stato anche proposto che gli insegnanti svizzeri seguano dei corsi di nuova formazione e di informazione, per essere in grado di affrontare i nuovi compiti della scuola d'oggi. Le autorità didattiche e politiche devono impegnarsi a sensibilizzare il corpo insegnante.

Degna di rilievo è la proposta per uno scambio periodico di maestri elementari svizzeri con l'estero, magari con un tirocinio supplementare di lavoro sociale.

E gli adulti?

Successivamente il signor Stocker del Consolato Generale d'Italia, direttore dei Corsi Popolari, ha tenuto una relazione sul sistema scolastico italiano e sui corsi popolari per adulti; indi il signor Corda ha riferito sul livello e sulle esigenze culturali dei genitori immigrati.

I lavori di questo convegno hanno dimostrato ancora una volta che problemi del genere possono essere risolti soltanto con la collaborazione attiva di svizzeri ed italiani. Da parte italiana si è più che mai ben disposti — afferma il comunicato diffuso dal Centro di Contatto — ma il primo passo deve essere fatto dagli svizzeri.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

bollettino quindic. dell'emigrazione

di

dell

10-XI-70

L'emigrazione italiana in Europa

Nelle librerie è apparso un volume di Giovanni Blumer dedicato all'emigrazione italiana in Europa. Il volume è edito da Feltrinelli per la sua collana « I nuovi testi » ed è di 368 pagine. Diciamo subito che l'opera in parola è molto interessante e che il suo autore rivela una conoscenza specifica del problema. C'è più di un motivo per leggerlo e per meditarne gli apporti di notizie e di impostazioni, anche se, a parer nostro, rivela una certa rigidità di concezioni dovuta all'ubbidienza a certe premesse di carattere dottrinario. Ad ogni modo, sarà anche giusto aggiungere che il Blumer conosce non soltanto la storia esteriore del fenomeno emigratorio italiano, ma ha anche la necessaria dimestichezza con la scienza economica, e di conseguenza anche delle trattazioni specifiche riguardanti il movimento internazionale delle forze di lavoro. Comunque, non si può nemmeno trascurare di osservare che la parte maggiore, almeno in una considerazione quantitativa, è dedicata all'emigrazione italiana in Svizzera, pur soggiungendo che questa parte acquista un suo proprio valore per il fatto che il Blumer l'esperienza dell'emigrazione deve averla fatta in maniera diretta o, in definitiva, molto

vicina, dato che risulta che egli è nato a Bergamo e che attualmente ha la cittadinanza svizzera (se non emigrato, figlio di emigrati).

Lo scopo che il Blumer si è proposto è « quello di contribuire all'elaborazione di conclusioni che riguardano la vita sociale ed economica dell'immigrato e del suo vicino di casa ». Non è un assunto facile perchè, a nostro avviso, molto varie essendo le condizioni di ambiente d'immigrazione, altrettanto varie sono le situazioni particolari di vita sociale ed economica dell'immigrato. Si può dire anche che le situazioni di vita dell'immigrato variano anche in relazione allo statuto personale dell'immigrato: tanto per fare un esempio alla mano, deve essere, o essere stata, molto diversa la situazione in cui si sono trovati in Svizzera, in passato, i lavoratori lombardi o piemontesi con una qualificazione specifica nel campo dell'edilizia, da quella dell'immigrazione di massa dei lavoratori meridionali, senza qualifica o soltanto con la capacità generica di braccianti, manovali.

E' evidente che le stesse considerazioni possono valere per l'immigrazione in altri paesi, in Francia, in Germania, in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di

del

Inghilterra. A proposito di quest'ultimo paese, ad esempio, si potrebbe constatare un tendenziale orientamento dei lavoratori italiani verso il settore dell'ospitalità, ciò che determina una differenza sostanziale rispetto agli immigrati provenienti da altri paesi. Questo, nell'ipotesi che lo scopo del Blumer sia effettivamente quello di darci una serie di conclusioni sulla vita sociale ed economica dell'immigrato.

Tali osservazioni sarebbero invece infondate nel caso che, in realtà, il Blumer intendesse dare consistenza alla sua tesi che vuole qualificare l'emigrazione come fenomeno violento. « Colui che è costretto ad emigrare, scrive il Blumer, lo fa perchè la società gli pone una serie di compiti da assolvere senza peraltro fornirgliene i mezzi più semplici. L'emigrazione è un mezzo drastico, violento, che sostituisce mezzi migliori, come un più alto livello d'istruzione, e un tessuto produttivo con prospettive di sviluppo ». E altrove, osserva che « le migrazioni non sono un fenomeno individuale, al contrario esse sono prevalentemente fenomeni sociali collettivi appunto perchè i fattori obbiettivi che determinano la cosiddetta libera scelta si basano su disuguaglianze e squilibri di carattere prevalentemente economico ».

Ma è forse opportuno trasferirci, dal quadro generale di impostazione, ai capitoli relativi alla storia recente dell'immigrazione di manodopera italiana in Svizzera, in Germania e in Francia. Il capitolo relativo all'immigrazione in Svizzera è molto preciso e documentato. Il Blumer ricorda che negli anni 1945-46 l'economia svizzera, che durante la guerra era stata costretta a funzionare a fuoco lento, uscì illesa dal conflitto e si adeguò presto alla nuova situazione, così entrando in una fase di espansione che dura tuttora. Tra il 1946 e il 1969 il prodotto nazionale lordo svizzero si è quadruplicato, passando da 20 miliardi di franchi svizzeri a 80 miliardi di franchi svizzeri. Ma questa

espansione ha richiesto una maggiore quantità di forze di lavoro di quelle effettivamente disponibili sul mercato interno, per cui è stato necessario il ricorso alla manodopera straniera. Ed è per questo che « un quinto della popolazione, nel 1969, era composto da stranieri ». L'incremento della produzione industriale, che fu di circa l'11 per cento annuo negli anni sessanta, non sarebbe stato possibile senza questa immigrazione e « senza ingenti sviluppi nelle strutture dei vari settori di produzione ».

Ad ogni modo, può essere significativa questa indicazione: nel 1967 i cittadini svizzeri in età di lavoro, compresi tra i venti e i sessantaquattro anni erano 3.440.000 circa, ma solo in parte erano inseriti nell'economia. Nel medesimo periodo gli stranieri inseriti nel processo produttivo erano 913.500. Basterebbe questo per affermare la indispensabilità in assoluto della manodopera straniera per il funzionamento dell'economia svizzera. Invece, sappiamo, e il Blumer in un altro capitolo ce ne fa un racconto vivacissimo, che c'è una buona parte di svizzeri che non vorrebbe saperne di stranieri.

Questo, però, in un certo senso, è un altro discorso rispetto a quel quadro primario delle condizioni dei lavoratori immigrati, scopo specifico della fatica del Blumer. In merito egli ci dà una pagina molto importante e che merita di essere trascritta, in relazione ad una valutazione assoluta, secondo la quale « la posizione giuridica della polizia degli stranieri e la prassi, che però può variare da Cantone a Cantone entro determinati limiti secondo le esigenze economiche della borghesia imprenditrice locale, sono tali da renderla degna di una dittatura fascista ».

Ma ecco la pagina in parola: « In Svizzera lo strumento più importante per assoggettare l'operaio immigrato agli interessi dell'industria sono le leggi su-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

dott.

gli stranieri, gli elaborati, complessi e mutevoli regolamenti che gli organi competenti hanno emanato negli ultimi venti anni in funzione degli interessi dell'economia. L'organo amministrativo dello strumento legislativo che è la cosiddetta "polizia degli stranieri" che segue l'emigrato dovunque, dove abita, dove lavora e dove si muove. Sarebbe troppo lungo addentrarsi dettagliatamente nella storia di queste leggi e di queste decisioni emanate, nell'interesse di un'amministrazione del mercato del lavoro, grazie ad una legislazione particolare e nettamente discriminatoria verso i cittadini stranieri. Ma per comprendere la funzione della manodopera straniera e le sue condizioni sociali in Svizzera è necessario tenere conto della legislazione vigente, che chiarisce anche le funzioni a livello del settore produttivo e le discriminazioni sociali, attuate attraverso il medesimo strumento legislativo. Il soggiorno degli stranieri in Svizzera è regolato dalla legge. Per principio lo straniero non può far valere diritto di residenza o soggiorno in Svizzera, anche se l'entrata in territorio nazionale non è condizionata da un permesso. Per tutto quello che concerne la possibilità di far valere i propri diritti in materia di residenza e di soggiorno la situazione per lo straniero è semplice: Non può far valere alcun diritto... ».

Anche il capitolo relativo alla immigrazione di manodopera in Germania contiene informazioni di prima mano, valutazioni attendibili, complessivamente un quadro statistico esauriente. E non fa che confermare una recente inchiesta del settimanale tedesco « Der Spiegel », di cui abbiamo già qui parlato, questa constatazione fondamentale: « La manodopera straniera avrà dunque nella società di ricezione la funzione di riempire sul mercato del lavoro i buchi che si aprono a causa dello sviluppo, poichè la manodopera locale trova posti migliori o non è più disposta ad accettare o subire determinate condizioni. La manodopera straniera non soltanto

serve ad espandere il mercato di lavoro, ma anche a produrre modifiche strutturali ».

Le stesse caratteristiche presenta la parte dedicata all'emigrazione in Francia per la quale, comunque, vale l'osservazione che essa ha avuto nel dopoguerra una funzione supplementare rispetto a quelle già menzionate per la Svizzera e la Germania, cioè di compensare una situazione demografica con un tasso bassissimo di sviluppo.

Tuttavia, per quanto riguarda gli scambi migratori nell'ambito della Comunità Europea, sembra che il Blumer ubbidisca abbastanza ai propri schemi dottrinali con il rifiuto di entrare nella valutazione degli effetti specifici della formazione di un vasto mercato economico. Proprio perchè si tratta di una realtà in trasformazione, nei confronti della quale perciò non abbiamo le felici certezze del Blumer, non ce la sentiamo proprio di approvare le sue tesi e conclusioni.

Infatti egli è dell'opinione che « il Trattato di Roma non garantisce niente, poichè la libera circolazione della manodopera in Europa avverrà una volta di più alle condizioni imposte dal capitalismo e dalla borghesia ».

Come si è già detto, una parte importante del volume è dedicata all'attualità della politica svizzera nei confronti dell'infestieramento. Vi si trovano annotazioni e informazioni molto importanti, ma si dovrebbe tornare su cose che sono già state qui dette od ampliarne delle altre. E così pure dobbiamo trascurare, per questa volta almeno, la parte del volume che è dedicata all'analisi delle conseguenze dell'esodo dalle zone di emigrazione. Vi si trovano adombrati problemi importanti e illustrate certe condizioni negative di prima portata. Ma se ci inoltrassimo in minute considerazioni, usciremmo dai limiti di questa segnalazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale: Collettore Giudiziale Milano 10-XI-70
Giornale

Entro dicembre saranno 2 milioni i lavoratori stranieri in Germania

- Circa 200 mila all'anno la media dei rimpatri
- Le rimesse più alte sono quelle degli italiani

L'Istituto Federale del Lavoro di Norimberga ha pubblicato la relazione annuale relativa all'andamento del mercato del lavoro, all'occupazione di lavoratori stranieri ed alle prospettive per l'anno in corso.

La relazione ritiene che il numero dei lavoratori stranieri occupati nella Repubblica Federale raggiungerà entro l'anno i due milioni di unità.

L'occupazione di lavoratori stranieri nella Repubblica Federale, che aveva registrato in seguito alla recessione una sensibile riduzione con una presenza, nel gennaio del 1968, di sole 903.600 unità, ha manifestato, dall'inizio del 1968 in poi, una tendenza all'aumento grazie al rilancio congiunturale sul mercato del lavoro, che si è avvertito, contrariamente al solito, anche durante i mesi dell'inverno 1968/69. Il miglioramento costante della congiuntura ha presto determinato una rilevante richiesta non solo di lavoratori qualificati, ma anche di efficienti lavoratori generici. Non potendo il mercato locale far fronte alle pressanti richieste, le imprese si sono viste costrette a fare sempre più ricorso alla manodopera straniera.

Nel corso del 1969, anno di alta congiuntura caratterizzato da una intensa espansione economica, la carenza di manodopera si è ancora di più acuita. L'occupazione di lavoratori stranieri ha conseguentemente registrato già all'inizio della seconda metà del 1969 un nuovo record nel dopoguerra con 1.372.100 unità di lavoratori stranieri occupati, che rappresentava il 6,4% del totale dei lavoratori occupati con un rapporto di lavoro subordinato. Nel corso del terzo trimestre del 1969 tale sviluppo è continuato. Mentre l'offerta interna diminuiva, aumentava di altre 129.400 unità, ossia del 9,4%, il numero dei lavoratori stranieri occupati in Germania. Nel secondo e terzo trimestre del 1969 è stato registrato il maggiore aumento in senso assoluto di lavoratori stranieri, a partire dal 1961, anno in cui per la prima volta le cifre relative all'occupazione di stranieri sono state statisticamente rese note alla fine di ogni trimestre. Al 30 settembre 1969 risultavano occupati nella Repubblica Federale 1.501.400 lavoratori stranieri, di cui 1.062.000 uomini e 439.400 donne. Il precedente record di occupazione di lavoratori stranieri era nuovamente superato e la percentuale di stranieri rispetto al numero complessivo di lavoratori tedeschi oc-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale:

di:

della:

cupati aveva raggiunto il 7%. Il numero degli stranieri occupati nel settembre 1969 superava ormai di 411.500 unità, ossia del 37,8% quello dello stesso mese dell'anno precedente e addirittura di 510.200 unità, ossia del 51,5% quello del settembre 1967.

L'Istituto Federale del Lavoro ritiene che il sensibile e continuo aumento della occupazione di lavoratori stranieri ha potuto aver luogo e persistere anche per il fatto che, di fronte ai sempre crescenti arrivi di lavoratori dall'estero, relativamente basso si manteneva il numero di coloro che rientravano in Patria dopo un periodo di lavoro in Germania. Nel 1969 il numero dei nuovi arrivati ammontava — come risulta dai permessi di lavoro rilasciati dai competenti Uffici del Lavoro e dalle carte di legittimazione redatte dalle Commissioni tedesche della Bundesanstalt all'estero — a 646.100 unità: di queste, 533.600 erano costituite da lavoratori assunti per la prima volta nella Repubblica Federale. Si è trattato della maggiore aliquota di lavoratori stranieri immigranti nel corso di un anno, avendo superato quella registrata nel 1965, anno in cui era stato raggiunto il primo record del dopoguerra, con 121.200 unità. Il maggior numero di lavoratori stranieri immigrati nel 1969, proveniva dalla Jugoslavia: n. 192.000 unità pari al 30% dei lavoratori stranieri immigrati durante l'anno. Seguivano i lavoratori italiani con n. 136.200 unità ed i lavoratori turchi con n. 121.500 unità.

Anche nel 1969, come del resto già nel 1968, limitato è stato il numero dei rientri in Patria dei lavoratori stranieri. Secondo la relazione della Bundesanstalt, se questi hanno avuto luogo, si è trattato per lo più di persone il cui contratto di lavoro era scaduto. La relazione precisa che non è nota la cifra esatta degli stranieri tornati in Patria, tuttavia in base ai dati statistici del mercato del lavoro per il periodo autunno 1968 - autunno 1969 si ritiene che tale cifra si aggiri attorno alle 200.000 unità. Anche nel precedente anno 1966-67 i rimpatri avevano raggiunto all'incirca le stesse dimensioni, mentre dall'autunno 1967, nel periodo cioè della recessione, circa mezzo milione di lavoratori aveva fatto ritorno in Patria. Nei precedenti periodi la media annua aveva invece raggiunto le 300.000 unità.

In tale contesto il numero dei lavoratori disoccupati stranieri residenti in Germania nel corso del 1969 si è particolarmente ridotto. Mentre infatti alla fine del dicembre 1967 ri-

sultavano iscritti presso gli Uffici tedeschi del Lavoro ancora 10.700 lavoratori stranieri disoccupati, il loro numero è sceso alla fine di dicembre 1968 a sole 3.900 unità. Alla fine di giugno 1969 si sono registrati solo 1.900 lavoratori stranieri disoccupati, mentre il loro numero è salito a 3.500 unità nella stagione invernale. La quota di disoccupazione si riduceva pertanto notevolmente rispetto a quella degli anni 1967 e 1968, rimanendo tuttavia superiore a quella registrata negli anni precedenti la recessione, anni in cui il numero degli stranieri disoccupati non aveva superato, neppure durante i mesi invernali, le 2.500 unità.

Secondo i calcoli della Banca Federale Tedesca i lavoratori stranieri occupati nella Repubblica Federale hanno inviato complessivamente, nel corso del 1969, quasi tre miliardi di marchi nei rispettivi Paesi d'origine.

Al riguardo l'Istituto Federale del Lavoro rileva nella sua relazione annuale che le rimesse hanno superato di 820 milioni di marchi quelle registrate nell'anno precedente: si sarebbe pertanto raggiunto l'importo più alto inviato all'estero sotto forma di rimesse.

Al primo posto si sono ancora mantenuti i lavoratori italiani, che hanno effettuato rimesse per un valore complessivo di 971 milioni di marchi, seguiti dai turchi con 545 milioni e dagli jugoslavi con 503 milioni di marchi. A questi importi bisogna aggiungere le somme talvolta anche importanti che i lavoratori stranieri hanno portato personalmente in Patria o inviato in altri modi, il cui ammontare non è determinabile neppure approssimativamente.

Integrano la relazione annuale analisi di problemi particolari a determinati gruppi di lavoratori stranieri ed un'appendice statistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: bollettino quindic. dell'emigrazione di: _____ del: 10-XI-70

“Regalano” due miliardi all'anno all'Erario tedesco i lavoratori “ospiti”

Gli uffici tedeschi delle tasse si trovano di fronte a un problema che certo non è molto comune: hanno cioè nelle loro casse l'ingente cifra di 15 milioni di marchi (circa due miliardi e mezzo delle nostre lire), pagati in più da contribuenti non reperibili per il rimborso.

La spiegazione del fenomeno sta nel fatto che coloro che prestano attività in Germania e vi pagano quindi le tasse, possono, anno per anno, presentare domanda, per il conguaglio di quanto eventualmente risultasse abbiano pagato in eccesso. Ma succede anche che, quando il ricorso è stato esaminato ed accolto (altro aspetto straordinario di un fenomeno piuttosto insolito, almeno sotto altri cieli), non si riesca a rintracciare il contribuente firmatario del ricorso. E' sparito, senza lasciare indirizzo.

Statisticamente, il fenomeno riguarda l'1 per cento di coloro che hanno diritto al conguaglio (dati relativi al 1969), con una perdita media di oltre 364 DM (60 mila lire) pro capite.

Circa l'80 per cento di questi «distratti» è costituito, sempre secondo le statistiche, da lavoratori «ospiti»; il che significa che sono circa 2 miliardi di lire quanto i lavoratori d'oltre frontiera regalano all'Erario tedesco, per essersi «dimenticati» di segnalare il nuovo indirizzo; e cioè se hanno cambiato lavoro e città, pur restando in Germania, o se sono tornati nel Paese di provenienza.

Pare che la cosa stupisca molto i tedeschi. Ma noi, almeno per quanto riguarda i lavoratori italiani, non ce ne sorprendiamo. Non ci stupisce affatto, in effetti, che il lavoratore italiano resti scettico (una volta tanto o torto) sulla possibilità di riottenere, e in breve tempo, una restituzione di soldi da parte di un ufficio erariale.

E' bene sapere, comunque, che — sempre per quanto riguarda gli uffici tedeschi delle tasse — questi, esperiti che abbiano tutti i tentativi di rintracciare l'avente diritto al rimborso, affiggono i nominativi in albi pubblici e attendono, per dodici mesi, che l'interessato si faccia vivo. Dopo di che, com'è ovvio, lo Stato tedesco incamera la cifra.

Poichè due miliardi, usciti dalle tasche dei Gastarbeiter, sono, comunque li si consideri, una bella cifra, non resta che augurarsi che chi lo può si faccia parte diligente anche in questa materia e comprenda, tra le «informazioni» da dare agli emigranti, anche quella di ricordarsi — sempre — di comunicare all'ufficio tedesco delle tasse ogni cambiamento di indirizzo. Tanto più che è obbligatorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

collettino quindic. dell'emigrazione

di:

del: 10-XI-40

Istituita a Wiesbaden una Commissione Regionale che si occupa dei problemi degli immigrati

Nello scorso mese di agosto è stata istituita, in Assia, una « Commissione Regionale », che ha il compito di studiare i problemi relativi al forte contingente di manodopera estera che opera nella regione e che — secondo le ultime rilevazioni — raggiunge le 215.000 unità.

L'iniziativa è stata assunta dal ministro per gli Affari Sociali, Horst Schmidt, il quale ha illustrato, nel corso di una intervista trasmessa da Radio Colonia, le finalità proposte alla Commissione, la cui sede è a Wiesbaden, capoluogo regionale dell'Assia.

Secondo il dr. Schmidt il governo dell'Assia ha realizzato l'iniziativa « non soltanto per una necessità dovuta ad una molteplice problematica, ma anche in seguito a indicazioni della popolazione ». Per questo il governo regionale ha deciso « di coordinare quanto viene fatto per l'assistenza ai lavoratori stranieri », essendo compito, in particolare del Ministero per gli Affari Sociali, « seguire i problemi collegati alla presenza di lavoratori stranieri e di eliminare le situazioni a loro più sfavorevoli ».

Su domanda dell'intervistatore, l'onorevole Schmidt ha poi precisato che, inizialmente, della Commissione saranno chiamati a far parte i rappresentanti di quelle organizzazioni con le quali il Ministero che egli dirige è già in contatto, e cioè: i sindacati, i datori di lavoro, l'Ufficio regionale del Lavoro, nonché quegli organismi assistenziali che già si occupano di immigrati. « In una seconda fase — ha tuttavia precisato il dr. Schmidt — entreremo nella Commissione anche due rappresentanti dei lavoratori stranieri come membri di pieno diritto. Inoltre si formeranno, all'interno della Commissione Regionale, alcune sotto commissioni, che studieranno i singoli problemi. E' nostra intenzione invitare alle riunioni delle sotto commissioni anche rappresentanti dei lavoratori stranieri, in qualità di esperti, a seconda degli argomenti di volta in volta trattati ».

Circa i programmi di lavoro, il ministro ha detto che sono stati individuati tre punti di « maggiore impegno », ai quali sono interessati anche il Ministero degli Interni e quello della Pubblica Istruzione.

I punti sono:

- 1 - mercato degli alloggi;
- 2 - istruzione scolastica;
- 3 - integrazione sociale e assistenza.

Per quanto riguarda il 1° punto, il dr. Schmidt ha detto che è necessario elaborare un programma immediato, al fine di eliminare al più presto le situazioni più precarie. E così dicasi per l'istruzione scolastica dei figli degli immigrati, problema non meno importante di quello degli alloggi e dove « occorre preparare delle proposte per migliorare la situazione ». Per quanto riguarda il terzo punto, occorre « verificare quali provvedimenti devono venire presi per facilitare l'integrazione del lavoratore straniero » e quindi l'assistenza a tutti i livelli.

Rilevato che quello dell'integrazione sociale è « problema di rapporti umani che spesso vanno visti anche sotto il profilo psicologico » (secondo come si è espresso l'intervistatore e su cui ha concordato l'intervistato), il ministro ha affermato che, rispetto a dieci anni fa, sono stati fatti grandi passi avanti. « Questo — ha concluso — è un processo destinato a durare anni e dove sono indispensabili attività informative, molta pazienza e molta comprensione reciproca. Dalla Commissione mi attendo anzitutto delle proposte per accelerare questo processo ».

Fin qui la notizia (e l'intervista sulla notizia). Sia a noi consentito un solo commento, e cioè che non dubitiamo affatto che l'iniziativa sia buona e che finirà per dare i suoi frutti, specie se alla parola dei diretti inte-

ressati verrà dato attento ascolto. C'è da rammaricarsi che si tratti, ancora una volta, di iniziativa locale, che potrà ripetersi o no in altre sedi, a seconda della maggiore o minore sensibilità di certi organismi e a seconda anche della maggiore o minore capacità di espressione e di pressione dei diretti interessati e della forza (che dipende anche e soprattutto da loro) degli organismi che esplicitamente li rappresentano.

Ci rammarichiamo, cioè, che si vada ancora come a tentoni, per germinazione spontanea staremmo per dire, essendo ancora latitanti quegli strumenti di legge che a questa coordinazione dovrebbero provvedere in sede Comunitaria e che, se le cose continuano ad andare avanti come han fatto finora, bisognerà attendere per chissà quanto tempo, mentre le ondate migratorie continuano a succedere l'una all'altra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: *Collettivo Journali curale*
romanesco me

del: *10 XI. 47*

Sono circa 40.000 i lavoratori turchi occupati illegalmente in Germania

Sulla piaga dell'occupazione illegale di manodopera, della più varia provenienza, abbiamo più volte riferito su queste pagine.

Giunge, in questi giorni, a conferma, una dichiarazione dell'Ambasciata turca in Bonn, il cui portavoce ha affermato che il numero di suoi connazionali illegalmente impiegati in Germania (e cioè senza i relativi permessi di lavoro e di soggiorno), è da valutare intorno alle 40.000 unità.

Pur confermando il fatto, il Ministero tedesco dell'Interno valuta invece tali lavoratori illegali intorno alle 30.000 unità.

Comunque sia, la cifra di questi « illegali » è molto alta e dà un'idea del vantaggio che ne traggono, sul piano economico, gli impresari dell'opulenta Germania. Infatti i lavoratori clandestini, non essendo in regola con la prassi preposta all'immigrazione, sono costretti, pena una totale disoccupazione o il rimpatrio forzato, ad accettare qualsiasi condizione di lavoro, di remunerazione e di alloggio.

E' pertanto più che mai necessario ed urgente, si fa rilevare negli ambienti sindacali, ampliare e rafforzare l'azione tendente a portare i sindacati dei lavoratori al controllo e alla gestione di tutto il mercato europeo della manodopera.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.....11 NOVEMBRE 1970.....

IN VISIONE.....AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nuove Voci

di: Renzo del: 11-11-90

La violenza chiamata emigrazione

dacato e lavoratori immigrati, nella capacità del primo di rappresentare le loro più elementari rivendicazioni, la possibilità per le organizzazioni sindacali di tipo tradizionale di non essere storicamente superate come strumento lotta.

zioni, i regolamenti cui è sottoposta, la funzione oggettiva di sottoproletariato che assume. Agli immigrati sono assegnati i posti di lavoro abbandonati dalla popolazione locale, alloggi scandalosamente al limite dell'abitabilità — baracche e dormitori gestiti dallo stesso imprenditore — il che, unito alla difficoltà reale di comunicazione con la popolazione, dovuta alla differenza di lingua, non fa che accentuare la situazione di isolamento dell'emigrante all'interno della stessa classe lavoratrice. A questo proposito, oltre all'effettiva mancanza di organizzazione autonoma dei lavoratori stranieri, una grave mancanza è da imputare al movimento sindacale dei vari paesi, che fino a questo momento non ha mai formulato una politica chiara e senza equivoci che riguardi i problemi specifici dei lavoratori migranti, limitandosi ad una azione nel campo salariale, trascurando accuratamente i problemi della discriminazione a livello sociale. Pur riconoscendo le difficoltà obiettive che rendono difficile la solidarietà tra operai stranieri e locali, Blumer individua nel rapporto tra sin-

sequenza e strumento dello sviluppo ineguale della società capitalistica europea. Una società economicamente in espansione ha bisogno d'immigrazione di manodopera proprio per bilanciare la diminuzione del tasso di occupazione della popolazione autoctona, che tende a spostarsi dal lavoro industriale al lavoro nel settore terziario dei servizi. E' più che mai evidente quindi che la pressione demografica non spiega la vera natura del fenomeno dell'emigrazione, non spiega cioè perché la gente deve emigrare e può immigrare soltanto in determinate zone, ben delimitate, dell'Europa centrale.

Ma oltre alle funzioni economiche globali dei fenomeni migratori, è importante tenere presenti i fattori ideologici che vengono usati dalla classe dominante per cementare il sistema di discriminazione nei confronti degli emigranti nella nuova società in cui dovrebbero inserirsi. Dopo un'analisi generale del problema, Blumer passa poi all'esame specifico dei caratteri dell'emigrazione italiana nei paesi in cui essa soprattutto si verifica: Svizzera, Germania, Francia, le limita-

delle migrazioni, sulle conseguenze di carattere culturale e sociale. «L'analisi della migrazione di manodopera in Europa dovrebbe potersi avvalere di statistiche globali che contengano informazioni non soltanto sulle unità migranti, sulla loro provenienza e destinazione, ma anche sull'appartenenza a gruppi d'età, sulle qualifiche, sul numero di congiunti di primo grado, sulla durata di permanenza, sul salario percepito...». Un grave errore nell'affrontare il problema è poi costituito dal non caratterizzare, a livello di analisi politica, i vari tipi di emigrazione, fondendo così la migrazione transoceanica definitiva, rilevante nel periodo precedente alla seconda guerra, con la nuova migrazione europea che è prevalentemente migrazione di forza-lavoro, internazionale dalla campagna alla città, dal lavoro agricolo a quello industriale. La concentrazione di forze produttive in poche zone e in poche mani, crea di fatto su scala economica globale i fenomeni migratori, che sono quindi al tempo stesso con-

Partendo dal presupposto ideologico di base che la decisione di emigrare, non è una qualsiasi alternativa ad altre scelte possibili, ma costituisce una violenza imposta dalle strutture economiche e sociali, dai rapporti globali tra economia internazionale e nazionale, Giovanni Blumer, studioso svizzero di problemi internazionali e specialistista di storia contemporanea cinese, porta con questo suo ultimo libro (G. Blumer, «L'emigrazione italiana in Europa», Feltrinelli, Milano, 1970, pagg. 366, L. 1900) un valido contributo alla discussione intorno ai problemi dell'emigrazione, fino ad ora carente, sommaria, e priva di precisi interessi politici. Blumer inizia la sua trattazione ridimensionando il valore mitologico attribuito generalmente ai dati statistici, ed individuandone i limiti, che non sono altro che il risultato di ben chiare reticenze politiche, indica le lacune degli studi economici, sociologici, demografici, che appunto si basano in gran parte sulla statistica affrontando il problema da diverse angolature, cosicché mancano quasi completamente studi sulle ripulsioni economiche globali

quindi al tempo stesso con-

ripulsioni economiche globali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di Roma del 11-11-70

Colloqui esplorativi a Bruxelles tra CEE e paesi neutrali dell'EFTA

Gettate le basi per la collaborazione tra i Sei con Austria, Svezia e Svizzera - Nuove prospettive per i nostri emigranti

Bruxelles, 10 novembre. Sono cominciati oggi a Bruxelles i colloqui esplorativi fra la Comunità Europea ed i Paesi neutrali dell'EFTA (Austria, Svezia e Svizzera). Dopo una breve interruzione provocata dalla notizia della morte del Generale De Gaulle e dalla successiva partenza della delegazione francese, la conferenza è entrata nel vivo degli argomenti con due dichiarazioni, una del Ministro degli Esteri tedesco Scheel e l'altra di quello austriaco, Rudolf Kirchschlaeger. Ad essi si è associato il rappresentante svizzero.

Il delegato svizzero ha af-

fermato anche che il suo Paese è pronto a collaborare con i «Sei» anche nei settori economico, monetario e industriale ed ha sottolineato che essa desidera concludere un accordo che possa essere sviluppato ulteriormente. Sul piano procedurale, la Svizzera è favorevole a conversazioni esplorative che mettano in luce gli interessi reciproci.

A conclusione, il Consiglio dei Ministri della CEE ha accolto il suggerimento della delegazione svizzera e ha incaricato la commissione esecutiva di condurre queste conversazioni esplorative con le delegazioni dei tre Paesi.

Sugli incontri di oggi, il Sottosegretario Pedini ha dichiarato che essi rappresentano per la Comunità un altro passo in avanti sulla via di una costruzione europea sempre più solidale, integrata e irreversibile. «Gli incontri sono serviti — ha aggiunto Pedini — a ribadire la ferma volontà dei Paesi del MEC di perseverare e rafforzare quanto già realizzato nella costruzione europea, tanto più che la comunità è stata ed è il nucleo centrale dal quale si è sviluppata ed ha preso vita l'unità europea. Proprio perché intendiamo sviluppare questa costruzione, noi consideriamo di grande importanza che altri Paesi si uniscano a noi in quest'opera la cui finalità sono di riavvicinare tutti i popoli del continente europeo, di preservare la pace e la stabilità nel mondo e di consentire all'Europa unita di svolgere il ruolo che le spetta».

«Questi contatti — ha det-

to infine l'on. Pedini — sono utili anche per favorire in Svizzera la presa di coscienza che i lavoratori italiani sono sempre meno emigranti e sempre più cittadini dell'Europa e che contribuiscono, in così larga misura, allo sviluppo della Svizzera. Speriamo che questo primo incontro possa creare un migliore clima pure per lo svolgimento dei negoziati in corso fra l'Italia e la Svizzera sui problemi della manodopera italiana in quel Paese».



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

del: 11-XI-70

ANSA 202/2 - CGIL, CISL E UIL SU PROBLEMI EMIGRAZIONE -

ROMA, 11 NOV (ANSA) - LE SEGRETERIE DELLA CISL, CGIL E UIL HANNO INVIATO UNA LETTERA AL MINISTRO DEGLI ESTERI, ON. MORO, NELLA QUALE SOLLECITANO LA TRASFORMAZIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO (CCIE) PER ADEGUARLO ALLE ATTESE DELL'AMIGRAZIONE E DEI SINDACATI. DOPO AVERE ILLUSTRATO BREVEMENTE LE PROPOSTE CONFEDERALI PER RISTRUTTURARE QUESTO ORGANISMO, LE SEGRETERIE DICHIARANO D'ESSERE "DISPONIBILI PER UN NUOVO INCONTRO SULL'ARGOMENTO, POSSIBILMENTE PRIMA DELLA PROSSIMA RIUNIONE DEL COMITATO".

GLI APPOSITI UFFICI DELLE TRE CONFEDERAZIONI DAL CANTO LORO HANNO INVIATO UNA LETTERA SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ALLE PRESIDENZE DEL SENATO E DELLA CAMERA, E DEI GRUPPI PARLAMENTARI DC, PCI, PARI, PSI, PSIUP, E PARTITO SOCIALISTA UNITARIO DEL GRUPPO MISTO. RILEVATA L'IMPORTANZA DELL'INIZIATIVA IN ATTO RELATIVA ALLA PREPARAZIONE E ALLA FORMAZIONE DI UN ORIENTAMENTO POLITICO TESO AD ADEGUARE, MEDIANTE I NECESSARI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI ED I CONSEGUENTI COMPORTAMENTI DEL POTERE ESECUTIVO, LE CONDIZIONI DELL'EMIGRAZIONE ALLE NUOVE ESIGENZE DELLA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE NAZIONALE E INTERNAZIONALE, IL DOCUMENTO RICHAMA L'ATTENZIONE SU ALCUNI PUNTI RITENUTI DI PARTICOLARE RILIEVO DELL'INTERA QUESTIONE DELL'EMIGRAZIONE.

TALI PUNTI SONO: L'ESIGENZA DI COLLEGARE LE POLITICHE DI INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE AREE SOTTOSVILUPPATE DEL PAESE CON LA POSSIBILITA' DI REINSERIMENTO IN QUESTE AREE DELLA MANODOPERA LOCALE EMIGRATA; LA REVISIONE DEL TESTO UNICO SULL'EMIGRAZIONE E CONSEGUENTEMENTE LA DENUNCIA O RINNOVO DEGLI ACCORDI BILATERALI, SPECIE DI QUELLI CHE GIA' ORA SONO MANIFESTAMENTE IN CONTRASTO CON I FONDAMENTALI PRINCIPI DELLA NON DISCRIMINAZIONE AL FINE DI ASSICURARE UNA EFFETTIVA PARITA' DI DIRITTI E DI TRATTAMENTI; LA RISTRUTTURAZIONE IN SENSO DEMOCRATICO E RAPPRESENTATIVO DEGLI ORGANISMI ESISTENTI E LA CREAZIONE DI NUOVI STRUMENTI MODERNI ED EFFICIENTI A



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

LIVELLO LOCALE, REGIONALE, NAZIONALE, ED INTERNAZIONALE PREPOSTI ALL'EMIGRAZIONE, AL COLLOCAMENTO, ED ALL'OCCUPAZIONE.

ALTRI ASPETTI CHE IL DOCUMENTO CONFEDERALE METTE IN RILIEVO SONO: L'ELABORAZIONE DI UN REGOLAMENTO ITALIANO SULLE CONDIZIONI DI EMIGRAZIONE - SULLA BASE DEI REGOLAMENTI CEE - E L'ASSUNZIONE DELLE PIU' CONCRETE INIZIATIVE IN SENO AGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI; E L'ISTITUZIONE DI STRUMENTI DI CONTROLLO E DI APPLICAZIONE DELLE NORME IN CUI SIANO RAPPRESENTANTE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI.

NELLA LETTERA CGIL, CISL E UIL AUSPICANO CHE "L'ESAME DI QUESTA DELICATA MATERIA TROVI LE FORZE POLITICHE ADEGUATAMENTE IMPEGNATE NELLA RICERCA E NELLA DEFINIZIONE DI NORME E DI INDIRIZZI CHE ASSICURINO ALL'EMIGRAZIONE MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO, SENZA TRASCURARE I PROBLEMI DI EFFICACIA DELLE NORME E DEGLI INDIRIZZI MEDESIMI, SIA PER GLI ASPETTI ESTERNI CHE PER QUELLI INTERNI".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: Roma del 11-XI-40

GIOVANI ITALIANI OSPITI IN GERMANIA

L'Associazione italo-tedesca-europea «Cuncti gens una» offre ai giovani italiani la possibilità di usufruire di sovvenzioni al 50 per cento, devolute a programmi internazionali: duecento giovani potranno ancora richiedere ospitalità gratuita presso famiglie tedesche opportunamente vagliate, in ogni luogo e per periodi tra le due e le sei settimane, senza obbligo di ricambiare l'ospitalità ricevuta.

Altri 800 italiani possono prenotarsi per i programmi d'incontro internazionale tenuti ogni quindici giorni in Case per la gioventù europea sulle Alpi bavaresi. Detti programmi, curati dal ministero per la Famiglia e la gioventù, ospitano giovani, da tutto il mondo, in ogni periodo dell'anno.

Per i programmi invernali è necessaria un'immediata prenotazione: informazioni dettagliate possono essere richieste alla presidenza nazionale, in Roma, Via del Colosseo 2-A, per iscritto o di persona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di *Domani* del *11-XI-70*

Nazionalizzazioni nella Zambia

LUSAKA, 10

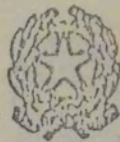
Il presidente della Zambia, Kenneth Kaunda ha annunciato oggi una serie di misure di nazionalizzazione e di riforma economica che toccano praticamente tutti i settori dell'economia.

In base a queste misure, lo Stato acquisterà il 51 per cento di interessi nelle banche private della nazione, rileverà le società edilizie e diventerà il solo agente di assicurazione del paese.

Queste nazionalizzazioni fanno seguito alla acquisizione da parte del governo del 51 per cento degli interessi delle miniere di rame della Zambia, decisa nel gennaio scorso. Il presidente istituì allora una nuova Corporazione per lo sviluppo minerario e industriale, da lui stesso presieduta, e due enti sussidiari, l'Indeco e la Mindeco, incaricati di occuparsi rispettivamente degli investimenti industriali e minerari. Ora sarà creato un ente, la FIndeco, che si occuperà degli istituti finanziari acquisiti con queste nuove nazionalizzazioni.

Nella dichiarazione odierna, fatta al termine di una riunione di quattro giorni, del Consiglio nazionale del Partito unito della Indipendenza nazionale (governativo), Kaunda ha annunciato inoltre l'acquisto di una partecipazione del 51 per cento in almeno cinque compagnie controllate da stranieri e la chiusura di parecchie altre, appartenenti a persone espatriate.

Il governo acquisirà il controllo della Barclays Bank Dco, che sarà fusa con la National Commercial Bank of Zambia, di proprietà dello Stato, e si assicurerà una partecipazione del 51% nella Standard Bank Group inglese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di Napoli del 11-XI-70

TORNANO A CASA

WASHINGTON, 11

La « fuga dei cervelli », — cioè il fenomeno della compatta emigrazione di scienziati e tecnici europei verso l'America negli anni del dopoguerra — starebbe rallentando la sua intensità ed esperti americani affacciano persino il dubbio che essa stia invertendo direzione. Sarebbe ora l'America a dover far fronte al lento stillicidio dei migliori ingegni conquistati.

Questa è l'opinione del « New York Times », il quale dedica un lungo articolo all'argomento del cosiddetto « Brain Drain », letteralmente « drenaggio dei cervelli ». Dopo aver avvicinato numerosi scienziati, il giornale riferisce che il loro sogno migliore è ora quello di fare ritorno in Europa e cita il caso di un premio Nobel, rientrato lo scorso anno nella nativa Germania. Quello di un astrofisico che rientra in Danimarca, quello di un esperto elettronico che ritorna in Austria, quello di vari astronomi olandesi che decidono di riattraversare l'Atlantico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Il Ore - Sole di: Repubblica del: 11-XI-70

Argentina autarchica

L'Argentina ha scelto la propria via per lo sviluppo economico. Il "nuovo modello", come è stato definito dal Presidente della Repubblica, Marcello Levingstone, prevede infatti una strategia dello sviluppo basata molto più che in passato, sulle forze e sulle risorse nazionali che sull'aiuto esterno. Non sembra comunque trattarsi, come taluno ha espresso il timore, di una ennesima manifestazione di xenofobia economica che in questi ultimi tempi sembra aver contagiato in modo assai diffuso il continente latino-americano; ma piuttosto di una presa di coscienza delle proprie forze e, certamente, di una mossa d'anticipo, se così può dirsi, il cui movente politico è da ricercare nei recenti avvenimenti cileni.

Il ministro dell'Economia, Aldo Ferrer, da poco eletto a tale carica, ha ulteriormente precisato il contenuto concettuale ed operativo della politica che il Paese si appresta ad adottare affermando che il ricorso alle importazioni verrà progressivamente ridotto. Per coprire la parte di fabbisogno sinora coperta dalla componente estera gli investimenti saranno facilitati con provvedimenti di incentivazione diretti tanto a sollecitare il capitale nazionale che quello estero.

Quest'ultimo, però, dovrà ridursi nel quadro generale di un processo di industrializzazione prevalentemente "made in Argentina". Una Banca nazionale di sviluppo sarà all'uopo istituita, mentre uno speciale istituto di credito per il finanziamento delle esportazioni verrà al più presto creato per consentire di raggiungere il traguardo dell'aumento del 10% annuo delle esportazioni che, insieme con un tasso di aumento dell'8% annuo del prodotto nazionale lordo, costituisce una delle grandi opzioni della nuova politica economica.

E' interessante notare che in questo sforzo di sviluppo autonomo ed autopropulsivo che il governo di Buenos Aires sta effettuando, contrariamente alla tendenza che in più Paesi si è consolidata, l'investimento diretto pubblico non rientra nel novero degli strumenti che il governo intende impiegare.

L'idea che l'unica alternativa alle grandi imprese di origine straniera sia la grossa impresa di Stato — ha dichiarato in un discorso pubblico il Presidente della Repubblica — non è da noi condivisa. E' evidente che l'Argentina tenta di dare una risposta all'offensiva socialisteggiante iniziata in Paesi pericolosamente vicini come il Cile e il Perù. Ad una politica basata, in campo economico, sul nazionalismo statalistico si propone una alternativa basata sul nazionalismo privatistico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'ora

di: Palermo del: 11-XI-40

«Non vogliamo più emigrare»

(Nostro servizio)

Sono partiti un'altra volta i terremotati, alle 17,55, con mezz'ora di ritardo, sul treno 904 bis.

In mille, ieri sera, sono saliti su un altro treno (12 vagoni speciali). Roma. «Non ce ne andremo se non dopo impegni sicuri dei governanti. Impegni non di carta, né di parole; ma cose, fatti, che incomincino a trafiggere la terra intorno al Belice. Resteremo lì, anche a costo di dormire dentro Montecitorio. E' l'ultimo viaggio».

Dicono così. Dopo, «niente più emigrazione, niente più subire lo sfruttamento da laboratorio che fanno i padroni d'Italia, servendosi di tutto: del governo, delle elezioni, della mafia — che tutti dicono di combattere e di voler distruggere, ma che fa comodo a troppi, — della fame — teorizzata, programmata, portata col postino all'uscio di tutte le case —. Dopo "i lavoratori di tutto il Meridione, dovranno unirsi", e non chiedere più l'elemosina a Roma, né andarla a chiedere ai boss del Nord e dei Paesi di là dalle Alpi, con la valigia da rotocalco (quella con lo spago intorno); ma dovranno rovesciare il peso di tutta la loro forza sul tavolo dei governanti».

Niente più valvola di sicurezza che sfocia nelle industrie del capitale; niente più cavalli di troia coi nomi belli ed eleganti: Centro siderurgico, Polo di sviluppo, Nucleo industriale. Con la morte del '70, il Sud deve decidersi a fare la sua giusta guerra — con le armi della civiltà e della coscienza del suo stato — contro lo sfruttamento.

A Roma non basterà che dicano sì: «dovranno muoversi, come avrebbero dovuto fare in tre anni, impiepati a recolare passaporti e biglietti di sola andata, che hanno dato il senso del foglio di via obbligatoria. Tre anni sciunoti, come i miliardi affidati alle tasche di

loari, speculatori, sciacalli di tutte le risme piombati il giorno dopo il terremoto per innalzare i comizi di concentramento di Rampizzeri. Santa Ninfa: sino all'ultimo paese dove il terremoto aveva colpito».

Queste cose le abbiamo raccolto dalle bocche stanche dei terremotati, alla stazione di Palermo, in attesa

del treno; e fra le baracche di Gibellina, la sera del 4 novembre, prima e dopo la assemblea dei 500 consiglieri comunali e dei 14 sindaci della Valle del Belice.

Ci sono pure filoni di stanchezza totale, di volontà annichilita e avvilita.

Ci sono, però, pure i giovani, che non temono l'appuntamento sbagliato coi carabinieri, e poi la galera. Il 4 novembre, alle nove meno un quarto di sera, le manette si sono chiuse sui polsi di Vito Accardo: il giovane del Belice condannato per rifiuto alla leva.

«Era tornato dall'«estero» — ci dice il padre Ignazio, mentre aspetta il treno per Roma alla stazione di Palermo — per partecipare alla nostra manifestazione a Roma».

Casa, strade, dighe, trattori, industrie, officine. Sanno i terremotati quello che ci vuole per finirla con la miseria, per frantumare l'involo della «sacca di mano d'opera (carne di seconda, uomini-macchina) cui attinge, come una noria, l'industria del Nord e di tutta l'Europa. Sanno che queste cose ci vogliono: come gli ospedali, che il governo si rifiuta di fare perché sa che non dovranno più curare nessuno nel giro di pochi anni, quando in Sicilia resteranno occhi per piangere. Sanno pure che il «Progetto 80», messo a punto dalle «teste d'uovo» del capitale, prevede il trasferimento di due milioni di lavoratori dall'agricoltura ad altre attività. Lo hanno detto Lorenzo Barbe-

ra e i sindacalisti. E, in Sicilia, di contadini ce ne sono molti. Il progetto non dice dove andranno; ma la valigia si capisce che c'entra.

Sanno che per la Sicilia ci vogliono 500 mila posti di lavoro entro 6 anni, non un mese di più. E che di fronte a questa necessità, alimentare la zuffa, i rancori per il cavallo di troia-centro siderurgico, significa fare la politica vecchia, prima del capitalismo e prima del colonialismo.

Ora, ci vuole la forza: per far diventare fatto la coscienza, dopo avere ucciso le paure che restano, nutrite di analfabetismo, anatemi, minacce, e lusinghe. Venenose lusinghe. Come quelle che già i galoppini elettorali hanno cominciato a propalare per le future as-

segnazioni delle case popolari, promesse sui progetti. Dicono pure il numero dell'appartamento: basta votare giusto. E lo stesso lavoro lo fanno per il pagamento dei terreni espropriati tre anni fa. Basta votare giusto, i soldi verranno. E per i figli che non vogliono fare il soldato: basta votare giusto che i carabinieri non verranno.

E' questa l'ultima politica nella valle del Belice. Mentre i fondi per le case popolari vengono stornati ad altre città; i progetti per quelle private, da fabbricare con il finanziamento dello Stato, non possono essere fatti e i soldi non possono essere dati a chi ne ha diritto perché i terreni non ci sono ancora: il governo non ha ancora provveduto agli espropri. I primi lavori che sono stati appaltati per salvare la faccia, li conquistano le imprese del nord — che pompano soldi pure in questo modo — e poi li cedono a «spezzoni» alle cooperative dei lavoratori del Belice, con una tangente che puzza di mafia, di pagamento del «pizzo» col vestito di festa.

Oggi, a Roma e a Palermo i terremotati chiedono la ricostruzione in tre anni: non con altri pezzi di carta, ma con fatti precisi, con l'assunzione di responsabilità precise e identificabili, non più diluite nella parola governo, oppure ministero. Vogliono nomi e cognomi.

Con la ricostruzione, chiedono l'inizio dello sviluppo «con fatti precisi»: stabilimenti per la produzione del cemento, dei laterizi, di altro materiale di costruzione, che nel Belice non c'è e sino ad ora è al nord e bisogna importarlo; officine per i lavoratori in ferro, carpenteria edile; fabbriche di infissi. L'avvio di una pianificazione controllata, che parta con la realizzazione delle tre dighe da farsi, da tempo ormai scordate; nella Valle. Pianificazione da controllare mese per mese, per vedere quel che si fa e quello che non viene fatto. Controllo popolare.

«Bisogna cominciare così. Non servono "malloppi", moloch della grande industria nel cuore della valle del Belice. Si sono visti i risultati dove sono stati "catalati": Gela e altrove».

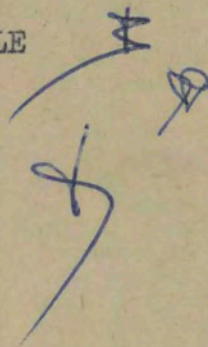
Così ci dice Lorenzo Barbera, mentre sale sul treno.

NINO GIARAMIDARO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
12 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE

Handwritten signature and initials in blue ink, consisting of a large stylized 'G' and a smaller 'D' with a checkmark.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 12-XI-40

I rapporti tra Italia e

Rhodesia

Recentemente l'on. Franco Servello ha presentato al ministro degli Esteri questa urgente interrogazione sui rapporti tra l'Italia e la Rhodesia:

« su quali elementi nuovi a parte l'analoga decisione degli Stati Uniti — il governo italiano abbia fondato la decisione di chiudere la nostra Rappresentanza diplomatica in Rhodesia e se non venga, viceversa, che una configurazione statutale ben delineata abbia conferito a quel paese autonomia e sovranità sufficienti non solo per mantenere il nostro Consolato generale, ma per procedere all'abrogazione della legge razionalistica di sanzioni economico-civili tutt'ora in vigore, nonché al riconoscimento della Rhodesia quale Stato indipendente;

se non ritenga di chiarire al Parlamento che la Costituzione repubblicana della Rhodesia non meritava, per le sue caratteristiche indubbiamente preferibili a quelle di altri paesi africani riconosciuti e amici dell'Italia, il trattamento epurativo stabilito dal comitato di redazione della RAI; e per sapere se i criteri elettorali adottati diano o meno la possibilità ai 4 milioni di rhodesiani neri — tramite i propri "notabili" e capi — di valutare e decidere con referendum ed altre procedure sulle proposte e sugli atti di governo espressi dalla classe dirigente dei rhodesiani bianchi, il numero di 200.000 non fondarsi per reggere il paese che sul consenso e sul

l'interesse al progresso che è comune alla totalità dei cittadini rhodesiani, siano essi bianchi o di colore? ».

All'interrogazione ha risposto il sottosegretario agli Esteri onorevole Pedini con una nota che non gli fa certo onore, in quanto si evince o che è un ignorante o che è in perfettissima malafede. Secondo il nostro sottosegretario « La decisione relativa alla chiusura del nostro Consolato in Salisbury, il cui annuncio è stato dato quasi contemporaneamente con quello americano, nulla toglie al valore autonomo di un gesto che è conseguenza della nostra politica di amicizia verso i paesi africani e di rispetto delle decisioni prese dalle Nazioni Unite. Di tale avviso sono stati tutti gli altri governi — con eccezione del Sud Africa e del Portogallo — i quali hanno provveduto a ritirare immediatamente dopo la proclamazione della Repubblica, i loro rappresentanti consolari ».

Stabilito che il gesto italiano non ha nulla di « autonomo », come invece pretende Pedini, contraddicendosi, vediamo ora cosa afferma la nota nel merito della situazione rhodesiana:

« La dichiarazione della Repubblica in Rhodesia è una azione arbitraria rivolta a rompere ogni formale vincolo con la Gran Bretagna, allo scopo di poter imporre un regime di discriminazione razziale. Tale situazione di fatto giustifica la decisione di chiudere il nostro Consolato generale; del resto è essenziale

una nostra scrupolosa ottemperanza alle sanzioni sancite dalle Nazioni Unite contro il regime di Smith ».

A parte il fatto che l'Italia sarebbe l'unico dei grandi paesi a rispettare « scrupolosamente » le sanzioni verso la Rhodesia, (il che spiega evidentemente come le misure sanzioniste si siano rivelate un colossale fallimento), e la conclusione della nota di Pedini che è semplicemente esilarante. Il sottosegretario che passa per essere un esperto di problemi africani afferma: « che in Rhodesia si svolgono delle elezioni e che in queste elezioni sia eletto qualche rappresentante africano, accanto ai notabili cooptati dal governo, non significa che il sistema sia rappresentativo. Una regola fondamentale della democrazia, così come noi la concepiamo e come pure, anche se attraverso meccanismi costituzionali diversi, esiste nella maggioranza dei paesi africani, è quella di dare "ad ogni uomo un voto" ».

Fin qui Pedini. Ora ci consenta il sottosegretario agli Esteri di soffermarci sulle sue affermazioni. L'Italia ha assunto nei confronti del problema rhodesiano una posizione più assurdamente intransigente di quella di molti altri paesi occidentali. La proclamazione della Repubblica a Salisbury era un fatto già da tempo scontato che non ha certo certo di sorpresa la Gran Bretagna, la quale, specialmente ora che i conservatori sono andati al potere, mostra, pur essendo la maggiore

interessata, di accettare con molto realismo il nuovo stato di cose determinatosi nella sua ex colonia. L'Italia, a sentire l'on. Pedini, sembra essersi eretta a conservatrice delle fortune imperiali della Regina Elisabetta. E' il caso di dire: più realisti della regina.

Ma non basta, il numero due della Farnesina rivendica all'Italia il ruolo di paese sanzionista per eccellenza, mentre tutti gli Stati, compresi quelli comunisti, hanno fatto a gara a sfruttare a loro favore, ed in barba alle deliberazioni dell'ONU, la crisi determinatasi tra Londra e Salisbury. Con la conseguenza che gli inglesi hanno stimato saggio contrattare sotto banco per non perdere completamente, a beneficio dei tedeschi, dei francesi e dei giapponesi il mercato rhodesiano. L'on. Pedini non può non sapere che il ritiro delle rappresentanze consolari è stato un gesto puramente simbolico e che in realtà gli uffici consolari, anche se retti da funzionari di rango inferiore, continuano a funzionare regolarmente a Salisbury. Anche perché, il Consolato, e questo un sottosegretario al Ministero degli Esteri non può non saperlo, assolve a funzioni amministrative, di tutela cioè degli interessi dei cittadini del proprio paese, e non politiche. Per cui, dato che in Rhodesia esiste una comunità italiana è dovere del nostro governo tutelarla.

Il giudizio dell'on. Pedini sugli ordinamenti costituzio-



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

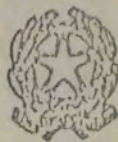
nali della Rhodesia avrebbe potuto lasciarci indifferenti. E' diritto del nostro sottosegretario valutare sulla base dei più triti luoghi comuni la realtà rhodesiana e ignorarne i suoi termini e le sue ragioni. Ma le conclusioni che egli dà all'interrogazione dell'on. Servello rivelano che egli è assolutamente ignorante di una realtà ben più vasta: quella dell'Africa negli anni settanta, il continente del «partito unico». E se così non stessero le cose la sua malafede è assolutamente grossolana. Rileggiamo il brano in questione: «una regola fondamentale della democrazia, così come noi la concepiamo e come pure, anche se attraverso meccanismi costituzionali diversi, esiste nella maggioranza dei paesi africani, è quella di dare "ad ogni uomo un voto"».

Il caso vuole che le cose stiano esattamente all'opposto. Soltanto pochissimi paesi africani si appellano alla democrazia «così come noi la concepiamo», e quasi nessuno tiene fede al principio «ogni uomo un voto». Pedini crede di aver trovato la scappatoia a questa realtà, parlando genericamente di «meccanismi costituzionali diversi». Ma questi meccanismi, on. Pedini, sono forse costituiti dai regimi militari o totalitari che proliferano in tutta la Africa e che negano libertà ben più importanti e vitali di quella di voto? Il nostro segretario agli Esteri farebbe bene a rinfrescare le sue cognizioni geopolitiche sull'Africa. Nell'Africa settentrionale, su

cinque Stati della regione tre sono retti da regimi totalitari (RAU, Algeria e Libia); uno ha dei caratteri semitotalitari, la Tunisia, che è governata dal Neo-Destur, il partito unico del Presidente Burghiba ed il quinto, il Marocco, è una monarchia la cui base democratica è fortemente contestata. Andando verso oriente, vediamo che non c'è un solo Stato che possa definirsi vagamente democratico: il Sudan è governato dai militari, l'Etiopia non è riuscita ancora a darsi delle strutture democratiche, la Somalia da ultra-democratica è diventata ultratotalitaria (possibile che Pedini non abbia preso visione delle recenti leggi democratiche... varate a Mogadiscio?), il Kenya, che ha conservato alcune forme di vita parlamentare, è retto con metodi totalitari da Yomo Kenyatta ed in una situazione analoga si trova l'Uganda. La Tanzania ha un dittatore, Eyadéma, ed un piccolo ma violento tiranno, Karume, e a Zanzibar in Zambia, Kaunda, messosi sulla via del partito unico, marcia speditamente verso la dittatura. I militari sono poi al potere oppure condizionano completamente le classi dirigenti civili paralizzando ogni libertà democratica nei seguenti paesi: Congo ex belga, Repubblica centro-africana, Burundi, Dahomey, Togo, Nigeria, Ghana, Alto Volta, Mali. Altri Stati si presentano con regimi totalitari, anche se talvolta illuminati, come la Costa d'Avorio, il Ciad, il Camerun, Niger, Senegal,

Ruanda, Gabon, Mauritania, Sierra Leone e Gambia. Altri sono veri e propri Stati totalitari: Liberia, Guinea ex francese, Guinea ex spagnola, Congo ex francese.

Trovare nell'Africa indipendente uno Stato che abbia una parvenza di democrazia, pur con i ridicoli «meccanismi» a cui fa cenno Pedini, è impresa impossibile, per la semplice ragione che l'Africa è l'unico continente nel quale la democrazia è assente. Paradossalmente, le uniche strutture democratiche, sia pure riferite ai gruppi di minoranza bianca, sono quelle esistenti in Sud Africa e in Rhodesia (l'Africa portoghese ha un ordinamento multirazziale). Pedini obietterà che si tratta di una democrazia che interessa soltanto la minoranza bianca. Questo è inesatto, ma anche a voler accettare questa argomentazione, si è mai chiesto il nostro sottosegretario agli Esteri quale è la situazione etnica e religiosa, (di quella politica abbiamo già parlato), all'interno degli Stati africani? E' possibile che ignori le violenze tribali, le guerre di religione ed il genocidio che imperversano all'interno delle ex colonie europee? Biafra e Sudan sono due nomi che non dicono nulla all'on. Pedini? E ritiene il nostro «africanista» che gli abitanti dell'Algeria godano di maggiore libertà e benessere dei negri della Rhodesia? Ed i negri del Sudan, massacrati dagli arabi, stanno forse meglio dei bantu del Sud Africa?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nazione

di: Firenze del: 12-XI-40

A Bruxelles si è parlato degli italiani in Svizzera

Il problema è stato sollevato nel corso della seduta ministeriale tra la comunità e i paesi neutrali Schumann non sapeva della morte di De Gaulle

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 10 novembre.

La notizia della morte del generale De Gaulle è arrivata a Bruxelles nel momento in cui stava cominciando una riunione ministeriale tra la comunità europea e i tre paesi neutrali dell'Europa: Svizzera, Svezia e Austria.

Il ministro francese degli esteri, Schumann, era appena giunto da Parigi ignorando tutto della notizia, che gli è stata comunicata da uno zelante funzionario comunitario, e appariva evidente che egli era

alquanto imbarazzato della situazione in cui si trovava: ministro degli affari esteri, non era stato neppure messo al corrente dal suo governo di quello che Pompidou sapeva da molte ore. Era abitudine del generale De Gaulle, all'epoca della sua presidenza, che i suoi ministri apprendessero dalla radio o da una conferenza stampa le decisioni fondamentali della politica francese: la consuetudine si è prolungata anche dopo la sua morte.

Il presidente in esercizio del consiglio comunitario, il tedesco Scheel, ha subito improvvisato una breve dichiarazione pronunciata in apertura di seduta, in cui — oltre alle solite frasi di circostanza — si afferma che De Gaulle ha « influito in maniera decisiva sulla nuova posizione che ha assunto l'Europa sul piano mondiale ».

Il presidente del mercato comune, Malfatti, spediva dal canto suo due telegrammi, uno a Pompidou e uno a Chaban-Delmas; e qui si sono fermate le manifestazioni ufficiali della comunità europea, il cui destino era stato per tanti anni determinato dagli atteggiamenti, dalle convinzioni e dalla statura dello scomparso.

Il mito della sovranità nazionale assoluta difeso dal generale come un dogma aveva rischiato ad un certo momento di snaturare la comunità togliendole ogni slancio e ogni significato politico e trasformandola in una macchinosa amministrazione incaricata di gestire il funzionamento della circolazione delle merci. Peraltro, all'attivo di De Gaulle

si riconosce il merito di aver sentito ed espresso per primo l'orgoglio e la necessità di restituire all'Europa indipendenza e autonomia nei confronti dei suoi grandi alleati. Purtroppo i metodi utilizzati rendevano impossibile tale obiettivo, con il risultato che soltanto dopo la sua scomparsa è possibile parlare seriamente di una Europa avviata verso l'autonomia economica e monetaria e quindi anche politica e culturale.

Capitata nel giorno di un tale avvenimento, la riunione comunitaria odierna con i paesi neutrali è passata inosservata, nonostante l'importanza del problema di associare anche questi paesi all'opera di integrazione in Europa. La Svezia, la Svizzera e l'Austria hanno confermato che la neutralità non permette loro di chiedere l'adesione al mercato comune, ma che desiderano comunque concludere con la CEE accordi di libero scambio e di vasta cooperazione. Saranno aperte « conversazioni esplorative » per studiare il contenuto possibile di questi accordi.

La Svizzera, in particolare, ha anche accennato al problema della presenza dei lavoratori italiani, indicando che il loro numero elevato « ha dato origine ad una sequela di gravi problemi di natura economica e sociale e di cui occorrerà tener conto ».

Tuttavia il governo svizzero si è dichiarato disposto a discutere ed esaminare con la CEE questi problemi e la sua politica in materia.

Ferdinando Riccardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di: Domus del: 12-XI-70

Emigrazione

Richieste dei sindacati a Moro

«Lettera appello» del tre sindacati a Moro sul problema dell'emigrazione. Lo stesso documento è stato contemporaneamente inviato alle presidenze della Camera e del Senato e ai gruppi parlamentari del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSU, della DC e del gruppo misto.

Le principali richieste della lettera possono essere riassunte nei seguenti 5 punti:

- 1) L'esigenza di collegare le politiche di industrializzazione delle aree sottosviluppate del paese con la possibilità di reinserimento in queste aree della manodopera locale emigrata;
- 2) La revisione del testo unico sull'emigrazione e conseguentemente la denuncia o rinnovo degli accordi bilaterali, specie di quelli che già ora sono manifestamente in contrasto con i fondamentali principi della non discriminazione al fine di assicurare una effettiva parità di diritti e di trattamenti;
- 3) La ristrutturazione in senso democratico e rappresentativo degli organismi esistenti e la creazione di nuovi strumenti efficienti a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale preposti all'emigrazione, al collocamento, ed all'occupazione;
- 4) L'elaborazione di un regolamento italiano sulle condizioni di emigrazione — sulla base dei regolamenti CEE — e l'assunzione delle più concrete iniziative in seno agli organismi internazionali;
- 5) L'istituzione di strumenti di controllo e di applicazione delle norme in cui siano rappresentate le organizzazioni sindacali dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Pravda

del:

12-XI-40

La settimana corta in Australia

Il primo ministro australiano Gorton ha detto a Melbourne che il suo partito, il partito liberale che è al governo, si opporrà in Parlamento alla richiesta avanzata dai sindacati di introdurre in tutto il Paese la settimana lavorativa di 35 ore. « Il governo — ha detto — desidera che i salari siano i più alti possibile, ma ai lavoratori deve essere data moneta reale, non cartaccia senza un reale potere d'acquisto. Da una settimana lavorativa di 35 ore, ne verrebbero danneggiate soprattutto le industrie nelle zone depresse del Paese », ha aggiunto. La settimana di 35 ore, viene già applicata da alcuni grandi complessi industriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tribuna Politica di: Roma del: 12-XI-70

CHIESTO DAI SINDACATI A MORO

Comitato consultivo per l'emigrazione

Elaborata una piattaforma rivendicativa

1) L'esigenza di collegare le politiche di industrializzazione delle aree sottosviluppate del Paese con la possibilità di reinserimento in queste aree della manodopera locale emigrata; 2) la revisione del testo unico sull'emigrazione e conseguentemente la denuncia o rinnovo degli accordi bilaterali, specie di quelli che già ora sono manifestamente in contrasto con i fondamentali principi della non discriminazione al fine di assicurare una effettiva parità di diritti e di trattamenti; 3) la ristrutturazione in senso democratico e rappresentativo degli organismi esistenti e la creazione di nuovi strumenti moderni ed efficienti a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale preposti all'emigrazione, al collocamento ed all'occupazione; 4) l'elaborazione di un regolamento italiano sulle condizioni di emigrazione — sulla base dei regolamenti CEE — e l'assunzione delle più concrete iniziative in seno agli organismi internazionali; 5) la istituzione di strumenti di controllo e di applicazione delle norme in cui siano rappresentate le organizzazioni sindacali dei lavoratori. In questi 5 punti sono riassunte le principali richieste dei sindacati in materia di po-

litica dell'emigrazione. Le richieste sono contenute in una « lettera-appello » che i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL, CISL e UIL hanno inviato alle presidenze della Camera e del Senato e dei gruppi parlamentari della DC, PCI, PRI, PSI, PSIUP, PSU e gruppo misto.

Sempre sul problema dell'emigrazione, le segreterie confederali delle tre centrali sindacali CGIL, CISL e UIL hanno inviato al ministro degli Esteri, on. Moro, una lettera nella quale le proposte sono così sintetizzate: 1) composizione del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) nel senso di dare ad esso una rappresentatività reale ed il più possibile democratica dell'emigrazione, riducendo l'incidenza di designazioni dall'alto e di ambienti estranei ai lavoratori per dare spazio ai rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e ai sindacati italiani; 2) metodo di lavoro, nel senso che tutta l'informazione dovrebbe precedere la riunione e la discussione concentrarsi sulle proposte per risolvere i problemi più importanti ed urgenti.

Su queste indicazioni — afferma la lettera a Moro — « avevamo ricevuto assicura-

zioni che ci avevano fatto sperare in una rapida e positiva soluzione ». Rispetto alle convocazioni senza alcun cambiamento del comitato la lettera esprime « una formale e vibrata protesta », e sottolinea « l'esigenza di riesaminare il problema della ristrutturazione, del ruolo e del metodo di lavoro del CCIE, onde adeguarlo alle attese della emigrazione e dei sindacati italiani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo di Karlsruhe: Germania, del 12-XI-40

La visita di Bemporad vista da un emigrato

Si fanno strada le nuove realtà

Cercare di risolvere subito ciò che può e deve essere subito risolto. E' un atto di giustizia e nello stesso tempo un atto responsabile per evitare che questi problemi si acutizzino sino alle estreme conseguenze.

I maestri devono essere inviati nella Repubblica Federale alle dipendenze dello stesso ministero competente dei maestri che insegnano in Italia. Per essere più chiaro, se in Sicilia un maestro non trova l'occupazione nell'isola e viene inviato a Milano, la stessa cosa si può fare e si deve fare inviandolo a Francoforte e qui troverà gli stessi alunni che trova il maestro inviato a Milano.

Non c'è e non ci deve essere nessuna differenza fra i figli di noi emigrati all'estero e i figli dei lavoratori in patria.

Discorso semplicistico ma realistico, e se questo non viene

Penso modestamente che la recente visita del Sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad nella Repubblica Federale tedesca alla fine del mese scorso, si differenzia notevolmente da altre analoghe visite di esponenti governativi italiani negli anni passati per il semplice fatto che molte cose sono cambiate in questi ultimi tempi in seno all'emigrazione nella Repubblica Federale, ed innanzi tutto un risveglio, una presa di coscienza degli emigranti sul loro diritto ad una vita più decorosa e civile. Questa presa di coscienza ha creato alla base una unità sui vari problemi che assillano tutti gli emigrati superando le differenze politiche, ideologiche, religiose, per impostare e proporre con senso responsabile e civile, la soluzione dei problemi che assillano indiscriminatamente la quasi totalità degli emigrati indipendenti, di qualsiasi fede politica o confessione religiosa.

gnanti - missionari e FILEF dell'Assia Renania-Palatinato (per la cronaca il documento doveva comprendere altri problemi degli emigrati e alle discussioni vi erano altri rappresentanti che sono mancati ad Offenbach) contiene cose che subito si possono attuare e lo ha detto lo stesso on. Bemporad nella intervista a Radio Colonia al termine della sua visita nella Repubblica Federale.

Pressapoco, ha detto, che i mezzi ci sono, le disponibilità si otterranno, e che non manca niente per la realizzazione delle scuole elementari e medie di cultura italiana e per la preparazione professionale, ed ha chiarito il suo impegno per risolvere questo problema scolastico che si è rilevato il più urgente e sentito dagli emigranti, ed ha aggiunto che il problema per la immediata soluzione è quello della formazione dei maestri per svolgere un efficiente insegnamento all'estero.

Miei cari connazionali, quest'ultima affermazione significa che dovremo attendere ancora molto tempo per permettere ai maestri disoccupati in Italia (e a quelli che con il diploma in tasca sono costretti a fare altri lavori in patria o emigrare per lavorare nelle fabbriche tedesche) di essere preparati a svolgere l'insegnamento ai nostri figli all'estero.

Non ci siamo, on. Bemporad, qui si fa una discriminazione per i nostri figli ed i figli dei genitori in patria.

Se un maestro diplomato può insegnare ai bambini italiani nel nostro paese lo stesso maestro diplomato può venire nella Repubblica Federale a fare la stessa cosa per i nostri figli che comprendono detti maestri nella

stessa maniera di coloro che frequentano le scuole in Italia. E questa mia affermazione è avvalorata dal fatto che la maggioranza dei maestri venuti in Germania ad insegnare, sono venuti con il diploma e basta, senza conoscere una sola parola di tedesco, e hanno svolto il loro compito di dare un'istruzione scolastica a coloro che hanno avuto la fortuna, e sono pochi, di poter frequentare le loro scuole, ed il profitto se non ottimo è stato buono se si tiene conto che mancavano e mancano di tutto il materiale didattico che il Ministero competente italiano non invia, e sono anche intralciati nello svolgimento dei programmi dalle autorità scolastiche locali tedeschi ed italiani.

La formazione, il perfezionamento, la lingua e tutto il resto viene dopo ed è più efficace e sbrigativa proprio sul posto di emigrazione.

L'on. Bemporad lo sa meglio di noi che non sono necessari altri studi e decreti per realizzare ciò che è stato realizzato a Karlsruhe per i figli dei funzionari italiani dell'Euratom.

Non vogliamo che sia così perfetta, per ora, la scuola per noi "gastarbeiter". C'è la Costituzione italiana e quella tedesca, vi sono le tasse che paghiamo al paese che ci ospita e vi sono le nostre rimesse di valuta pregiata al governo italiano che ci danno il diritto di chiedere e non di elemosinare.

Noi genitori non vogliamo essere maledetti dai nostri figli perchè incapaci di lottare per dare ad essi ciò che gli spetta di diritto ed i giovani emigrati costretti ai lavori più umili vogliono perfezionarsi e progredire; nell'era dei voli spaziali hanno questo diritto.

attuato e realizzato subito dovete dirci chiaramente che volete costringerci, d'accordo con il governo tedesco, ad un inserimento forzato senza più possibilità di ritorno ed invece la grande maggioranza di noi vuole ritornare, chi vuole restare, lo dico e lo ripeto sino alla noia, ha tutte le strade aperte per inserirsi e rimanere.

Le scuole e la soluzione degli altri problemi che ci pongono ai margini della società nella quale lavoriamo e soprattutto una politica nuova e conseguente in Italia che ci apra le porte per il rientro in patria, sono le cose all'ordine del giorno dell'emigrazione dei nostri giorni.

Miei cari connazionali, sono uno di voi, ho i vostri stessi problemi da risolvere e mi sono proposto di continuare a rappresentarvi libero ed indipendente sono la vostra "spia" perchè mi sono venduto alla vostra causa che è la mia: lotto per la mia famiglia e, per conseguenza, per le famiglie di tutti gli emigrati.

Arnaldo Urbani

Consapevolezza dei propri diritti

Dunque, l'on. Bemporad, ha trovato una massa compatta e combattiva e più cosciente dei suoi diritti, e decisa a non accontentarsi più di promesse che poi si perdono nel tempo e tutto rimane come prima. A parte le inchieste parlamentari, le commissioni di studio, la preparazione di decreti, che sono tutte cose positive per la soluzione globale del problema emigratorio in tutti i suoi aspetti sul posto e in patria con riforme radicali di tutto il sistema, è necessario fare subito quello che subito può essere fatto ed il documento consegnato all'on. Bemporad sulla scuola, gli asili, la preparazione professionale, le agevolazioni per il proseguimento degli studi ai figli degli emigrati, la definizione delle rivendicazioni degli insegnanti, approvato unanimemente al convegno di Offenbach il 24 10 u.s. dai rappresentanti dei genitori - inse-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere di 11/11/40 di: Genova del: 12-11-40

Indagine a Bonn

«Noi non siamo il governo. Personalmente sono all'opposizione. Noi vogliamo anzi verificare in quale modo il problema dell'emigrazione è stato affrontato finora ed informare il Parlamento affinché provveda, sulla base delle nostre informazioni, ad attuare le necessarie riforme». Così ha esordito l'on. Corghi (PCI) presentando la «Commissione parlamentare per un'indagine conoscitiva sull'emigrazione», a nome della quale è venuto nei giorni scorsi a Bonn. Con lui era l'on. Salvi (DC) che ha diretto il dibattito con gli esponenti dell'emigrazione in Germania, convocati nella sede dell'Ambasciata. Al termine delle due mezzeggiornate di lavoro, Salvi ha affermato la necessità ed il proposito di ripetere questi incontri diretti con gli emigrati. E' un risultato notevole se si pensa che il viaggio dei due parlamentari è stato deciso all'ultima ora, quasi alla conclusione delle indagini della Commissione che s'erano limitate agli ambienti romani ed alle centrali nazionali. È stato il nostro giornale che per primo ha proposto il contatto diretto con gli emigrati. I futuri incontri dovranno essere di maggior respiro: non sarà male che i membri della Commissione incontrino i semplici emigrati, non solo alcuni esponenti e portavoce. Forse non ne potranno ricavare soluzioni di principio, ma dal contatto, senza pompa né seguito, con essi, sul posto di lavoro e dove abitano, potranno raccogliere le impressioni d'ambiente del loro vivere quotidiano.

I lavori della Commissione dunque proseguono, ma sarebbe anche ora che si giungesse ad una conclusione. Questa commissione d'indagine era stata istituita lo scorso anno, contemporaneamente ad una seconda Commissione del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che s'occupava del medesimo tema. Il CNEL ha già presentato la relazione finale, concludendo l'indagine senza avere mai parlato con gli emigrati: ci riserviamo di tornare sul suo documento finale, che è stato assunto agli atti della Commissione degli onorevoli Salvi e Corghi. L'indagine conoscitiva è il risultato di un compromesso raggiunto in Parlamento per evitare un'inchiesta parlamentare sull'emigrazione, che era insistentemente richiesta dai partiti di sinistra soprattutto per dar

fastidio al Governo. L'idea non è accantonata ed ha certamente i suoi lati positivi (non nel senso del dar fastidio al Governo evidentemente).

I rappresentanti del Parlamento hanno così esposto lo scopo della loro indagine: «finora quello che lo Stato ha dato agli emigrati è assolutamente inadeguato. Dall'altra parte noi partiamo da un'altra convinzione: chi importa mano d'opera non importa dei pezzi di legno. Importa uomini con tutti i problemi che questi uomini comportano. Pertanto devono mettersi in testa che devono far fronte a tutte le questioni relative all'importazione della mano d'opera: abitazioni, scuole, asili nido, eccetera. Altrimenti tutto si riduce ad un puro sfruttamento inumano e basta. Crediamo che il Governo italiano debba mettere sul piatto della bilancia queste cose. Noi siamo i rappresentanti di una Commissione; siamo il Parlamento che vuole imporre una determinata linea al Governo, perchè riteniamo che le cose non vadano bene dal punto di vista della politica governativa d'emigrazione. Vogliamo raccogliere tutto il materiale possibile per condurre in Italia la battaglia affinché il Governo agisca diversamente: noi conduciamo una battaglia identica a quella degli emigrati». Speriamo bene. Non vorremmo che queste battaglie di dichiarazioni dell'on. Corghi fossero una forma di propaganda di partito perchè in tal caso ne risulterebbe strumentalizzata anche la Commissione d'indagine. Le sue dichiarazioni sulla concessione del voto politico dall'estero sono risultate infatti confuse ed hanno dimostrato una certa resistenza ed ostilità nel concedere questo potere diretto agli emigrati: «Noi del Partito Comunista non siamo pregiudizialmente contro il voto politico dall'estero, ma vogliamo che sia salvata la segretezza; garantita la libertà... etc». Il Governo deve pagare non solo il viaggio di rientro, ma anche le giornate perdute e le ditte devono garantire il posto di lavoro». Chiacchiere. La verità è che anche il suo Partito ha paura del nostro voto e che questa verità, comune a tutti i partiti politici (ad eccezione del MSI), dovrebbe obiettivamente apparire anche nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva per rispetto alla verità.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo di Italia di: Genov . . . del: 12-XI-40

Ancora molte vibrante proteste contro la sentenza di Monaco

(C.d'I.) - Ancora critiche alla sconcertante sentenza pronunciata recentemente dalla magistratura bavarese che - come abbiamo riferito nel numero scorso - respingendo la denuncia presentata dalla gioventù socialdemocratica di Augsburg contro quattro esercenti che impediscono nei loro locali l'accesso ai lavoratori stranieri, ha espresso il dubbio che gli emigrati non facciano parte della popolazione della Germania Federale.

Le critiche alla sentenza vengono anche dal Parlamento di Bonn. Infatti una deputata liberale, la signora Emmy Diemer-Nicolaus, ha dichiarato che "i lavoratori stranieri non sono una categoria di secondo ordine della popolazione". In un colloquio con il corrispondente da Bonn del quotidiano "Frankfurter Rundschau", la signora Diemer-Nicolaus ha detto che quanti sostengono un simile atteggiamento discriminatorio non hanno alcun istinto. Sempre secondo il giornale di Francoforte, dichiarazioni analoghe a quella dell'opponente liberale, sarebbero state fatte anche da rappresentanti degli altri partiti e di diversi ministri federali. "Tuttavia - rileva la "Frankfurter Rundschau" - la maggioranza ha espresso due riserve: primo, che la sentenza ancora non è stata

depositata (e quindi non se ne conosce ancora il testo preciso: ndr.); secondo, che se è vero che ognuno può impedire l'accesso nel proprio locale ad una determinata persona, è vero anche che questo divieto non può venire esteso ad intere categorie, per esempio i lavoratori stranieri oppure gruppi etnici di colore".

Il ministro bavarese della Giustizia, Philipp Held si è rammaricato che la sentenza della Procura di Monaco abbia sollevato "un'impressione che può venire fraintesa". In una sua lettera al segretario generale dell'"Europa-Union", il ministro Held precisa che il caso degli esercenti di Augsburg non è stato definitivamente chiuso dalla tanto discussa sentenza. Held, infatti, ha affermato che un procedimento giudiziario per "istigazione di popolo" non può venire sospeso con la spiegazione che, a termini di legge, i lavoratori stranieri non fanno parte della popolazione.

"Che cosa deve accadere in Germania perchè la Procura ravveda in una fattispecie il reato di 'istigazione di popolo'?" si chiede il segretario generale del "Diakonisches Werke" dell'Assia, Walter Rathgeber. In una pubblica dichiarazione di questa organizzazione assistenziale della chiesa evangelica si legge che

la sentenza della magistratura bavarese apre le porte a quanti intendono ferire la dignità umana. "Si augura forse - dice testualmente la dichiarazione del Diakonisches Werke - il Procuratore di Monaco che, andando in Italia o in Spagna, trovi delle scritte nei locali per spiegare che i tedeschi non sono ospiti graditi?".

Anche la stampa conservatrice e di destra critica la sentenza. La settimana scorsa abbiamo riferito il contenuto di un articolo di fondo del "Frankfurter Allgemeine Zeitung". Anche un altro autorevole giornale conservatore, il "Die Welt", ha preso posizione in questa circostanza. Qui di seguito i passaggi salienti del suo articolo: "La motivazione dell'archiviazione è notevole: i lavoratori stranieri - secondo la Procura dello Stato di Monaco - non costituiscono una parte della popolazione, perchè il loro soggiorno nella Germania Federale è limitato, anche se esso a volte dura degli anni. Questo sembra a prima vista un semplice cavillo diplomatico.

L'argomentazione secondo cui un divieto generale di ingresso nei locali non è un insulto e non aizza nessuno ad odiare gli stranieri, sarebbe stata più difficile, per cui si è pensato di fare uso del presunto criterio formale di "parte della popolazione".

Ci vuole un po' di riflessione per rendersi conto dell'elemento estremamente sostanziale di questo concetto e per percepire immediatamente l'intero aspetto penoso della questione, che consiste nel fatto che la Procura dello Stato legittima quasi, con la sua decisione, una circostanza che si presenta sul piano sociologico e politico. Purtroppo i due milioni di lavoratori ospiti che contribuiscono in maniera determinante alla prosperità economica di questo Paese vengono tuttora considerati effettivamente come "corpi estranei" e vengono trattati come uomini di diritto inferiore.

Nell'avversione di larghi strati della popolazione contro i lavoratori ospiti - per il fatto che essi sono stranieri - sta appunto nascosto lo sprezzo della dignità umana, la latente disposizione all'aizzamento, i cui eccessi il codice penale vuole prevenire, ma le cui cause esso non può eliminare. La Procura dello Stato, con la motivazione della sua archiviazione, ha fatto qualche cosa di più che respingere semplicemente un'imputazione. Essa ha privato i lavoratori ospiti della cittadinanza nel senso morale. Di questo devono vergognarsi non soltanto i giuristi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 12-11-70

I RAPPRESENTANTI DEI NOSTRI CONNAZIONALI IN GERMANIA SONO STATI ASCOLTATI

DAL COMITATO PER L'INDAGINE PARLAMENTARE

Aperto e sereno l'incontro con i nostri emigrati

(C. d'I.) - Chi si attendeva di assistere ad una seduta tempestosa e dominata da toni patetici o melodrammatici, venerdì scorso è rimasto deluso. E la stessa delusione l'avrebbe avuta il successivo sabato mattina. In queste due giornate si è svolta a Bad Godesberg, nei locali dell'Ispettorato Scolastico Italiano nella Germania Federale, l'attuale seduta del Comitato per l'indagine parlamentare sui problemi dei lavoratori italiani all'estero. Due erano gli esponenti del Comitato che avevano raggiunto Bad Godesberg da Bruxelles, dove nei giorni precedenti si erano svolte riunioni analoghe. Uno, con funzioni di presidente, era il democristiano on. Salvi; l'altro era il deputato comunista comasco Corghi. I loro interlocutori sono stati circa venticinque nostri connazionali, in rappresentanza della popolazione collettività italiana disseminata tra Amburgo e i confini meridionali della Germania. Uniche assenze di rilievo, quelle dei due consultori: Giacomo Cassan, che ha spiegato in una lettera che ancora non è stata resa di pubblica ragione i motivi della sua assenza, e Nestore di Meola, impegnato in un convegno in Italia. Al tavolo dei due deputati, per fornire loro le eventuali delucidazioni che il caso avesse richiesto, il dr. Zappavigna, addetto all'Emigrazione della nostra Ambasciata a Bonn, il primo segretario di Legazione, dr. Venturina, e il dr. Biancardi, ispettore scolastico in Germania. Il primo che ha preso la parola è stato un connazionale che abbiamo di recente presentato ai nostri lettori (nel n. 40, in una

oto con il ministro federale del Lavoro, Walther Ahrendt), il signor Giuseppe Buizza, che fa parte del Comitato Consolare di Assistenza di Monaco di Baviera. Dopo aver messo in risalto il problema degli alloggi (al quale occorrerebbe far fronte disponendo dei fondi a disposizione dell'Ufficio Federale del Lavoro), Buizza, che è un noto esponente italiano del sindacato dei lavoratori della chimica, ha insistito in particolare sulle carenze dell'organizzazione scolastica nella sua regione e sulla lentezza che caratterizza il reperimento dei fondi per le necessità assistenziali dei nostri emigrati in Baviera. Buizza è stato l'unico dei numerosi intervenuti che ha parlato dell'informazione per gli italiani in Germania, dichiarandosi insoddisfatto dei contenuti ("troppe canzonette") della trasmissione quotidiana in lingua italiana messa in onda dalla Radio Bavarese. Se, per Buizza, le cose vanno male per quanto concerne la Radio Bavarese, altrettanto succede per il programma televisivo curato dalla RAI-TV, che viene trasmesso ogni tre settimane dalla televisione tedesca (ZDF). Buizza: "Corrado non fa ridere nessuno, tanto meno noi emigrati che ci aspettiamo molto di più da un programma televisivo che viene realizzato in Italia". Dopo di lui ha preso la parola il rappresentante dell'INCA, Fortunato Rosadi, che ha presentato ai due deputati una relazione estremamente documentata e ricca di riferimenti precisi in particolare sulla piaga degli infortuni sul lavoro nel Baden-Wuerttemberg). Peccato che Rosadi non l'abbia aggiornata a proposito della restituzione dell'imposta straordinaria sul sala-

rio (vedi "Corriere d'Italia" n. 41) che abbia concluso il suo intervento in chiave irrealistica. Infatti, come ha fatto poi notare Gaetano Poggioli (dell'IG Meall di Stoccarda), è controproducente insistere a perdersi al tema del rientro in patria e del blocco dell'emigrazione dal nostro Paese, quando nessun sintomo lascia prevedere che questi traguardi siano in vista. Oltretutto, così dicendo, ha chiarito Poggioli, gli emigrati vengono illusi e viene ostacolato il loro inserimento sociale e civile nel Paese dove hanno trovato un lavoro sicuro. "In Italia non c'è posto per noi - ha concluso Poggioli - diciamolo con chiarezza". Oltre a Rosadi, in rappresentanza degli Enti di Patronato, sono intervenuti anche Giuseppe Anastasi (Direttore del Patronato ENAS in Germania), che ha insistito sul ruolo positivo della magistratura tedesca del lavoro, spezzando anche una lancia a favore della maturità dei nostri emigrati ("Non sottovalutiamoci continuamente"), e Franco Del Vecchio (Segretario Centrale del Patronato ACLI in Germania) che ha rilevato che alcuni clamorosi casi di sfruttamento degli operai stranieri hanno per protagonisti nostri connazionali, sia nel settore degli alloggi che in quello del collocamento illegale. Dal canto suo, mons. Silvano Ridolfi, direttore dei missionari italiani in Germania, ha avanzato una proposta assai concreta, chiedendo che l'incontro fra i deputati e gli emigrati venga istituzionalizzato e ripetuto periodicamente. Dopo aver ribadito

to il ruolo insostituibile della stampa d'emigrazione, nella sua qualità di presidente della Federeuropa, mons. Ridolfi ha consegnato ai parlamentari un documento contenente le richieste della stampa italiana in Europa. Ricordiamo che sono intervenuti nel dibattito anche Gino Bernardoni (direttore del CALI in Germania), Antonio Mammoli (segretario delle ACLI in Germania), Giuseppe Mazzarengi (del Patronato UIL-ITAL in Germania), Franco Pugliese (della presidenza della FILEF), Guglielmo Angeli ed Enzo Piergiani (del Comitato Consolare di Francoforte), Ricardo Berkitz (del Comitato Consolare di Amburgo), Concetta De Santis (del Comitato Consolare di Dortmund), Antonio Prado (del Comitato Consolare di Norimberga) e Roberto Volpi (del Comitato Consolare di Berlino).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Germania del: 22-11-70

Per gli italiani della Germania meridionale

Corso di lingua tedesca ripetuto da Radio Monaco

(C. d'I.) - La Radio Bavarese (Bayerischer Rundfunk) in considerazione dell'importanza che riveste l'apprendimento della lingua tedesca per gli italiani in Germania, ha preparato un corso radiofonico di tedesco che, da inizio ottobre 1970, viene messo in onda ogni martedì e ogni venerdì nelle trasmissioni serali (ore 19.00 - 19.40) per gli italiani in Baviera e nel Baden-Württemberg.

Le lezioni stesse, che durano circa 15 minuti, sono state scritte appositamente per i lavoratori italiani in Germania, tenendo quindi conto di tutte le difficoltà contingenti.

Ogni lezione si divide in due parti: la prima parte in forma di scenetta sonorizzata con dialoghi presi dalla vita di tutti i giorni sul posto di lavoro o durante il tempo libero; la seconda parte contiene la spiegazione vera e propria del vocabolario e della grammatica.

I libri per seguire questo corso sono stati distribuiti in diverse decine di migliaia di copie in tutta la Germania nel 1966, allorché il corso fu messo in onda la prima volta. La prima edizione era stata finanziata dalla RAI e curata dalla ERI.

Quest'anno è stata effettuata una ristampa del corso in un'edizione di 16.500 volumetti per la Baviera e il Baden-Württemberg. L'Istituto federale del lavoro di Norimberga, mentre il Caritas Verband ne cura la distribuzione gratuita.

Impariamolo insieme



Kostenlos Exemplar
für Bundesanstalt für
Arbeit

Copia gratuita
dell'Istituto Federale
del Lavoro

LANGENSCHIEDT

La copertina del volumetto per seguire il corso di tedesco per radio. Questo testo è in distribuzione gratuita nelle sedi del Caritas Verband della Germania meridionale.